

Mensile - Anno CXXII - nr. 11
Spedito, in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Padova
Spedizione nr. 11/1998
Autorizz. Direc. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Dicembre 1998

il Bollettino Salesiano



**NATALE
NELLO SPOT**

**GRIDATELO
DAI TETTI**

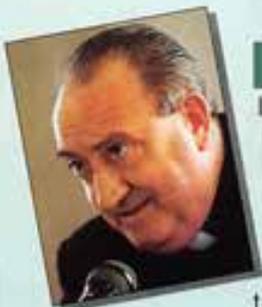


LO SPORT DOPATO

di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/I MARTIRI

Il giorno di Pasqua di quest'anno 1998, nel messaggio al mondo, il Papa ha associato in un unico ricordo i testimoni evangelici della Risurrezione e i martiri del nostro tempo. Una delle iniziative per il giubileo è il martirologio del secolo XXV, cioè il catalogo di coloro che dal 1900 fino ai nostri giorni furono uccisi per la fede.



2

Sinodi dell'Africa, dell'America e dell'Asia hanno annoverato il martirio e la memoria dei martiri tra i punti più importanti della vita cristiana odierna e della nuova evangelizzazione. Della vita e non solo della storia cristiana! I martiri non sono solo "glorie" o "esempi", ma rivelazione vivace di una dimensione dell'essere cristiano: la testimonianza di Cristo e della vera vita.

□ **Martirio, nel significato originale del termine**, indicava la deposizione di un teste, per iscritto e sotto giuramento, con valore di prova: dunque il massimo di credibilità, di garanzia di verità, che si poteva chiedere.

Il Vangelo applica la parola a Gesù che rende testimonianza del Padre e della vita vera con la parola e le opere; ma soprattutto con la passione e la morte. Egli è il testimone, il martire per eccellenza.

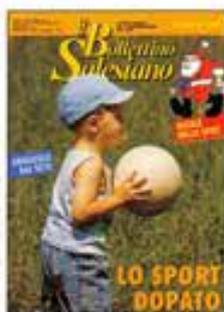
La applica poi a coloro che raccontarono la risurrezione di Gesù o, successivamente, la annunciavano. Ciò comportava esposizione al fallimento ed alla derisione e anche rischio di morte come si verificò già all'inizio della Chiesa col martirio di Santo Stefano.

□ **Lo stesso Gesù associa questa confessione** dei suoi discepoli ad una assistenza dello Spirito Santo.

"Vi porteranno nei tribunali... e vi tortureranno..." sarete miei testimoni di fronte a loro e di fronte ai pagani... Non preoccupatevi di quel che dovrete dire e di come dirlo. Non sarete voi a parlare, ma sarà lo Spirito del Padre vostro che parlerà in voi" (Mt 10 17-18.20). Presto e per sempre nella storia, *martirio* prese il senso di offerta della vita, attraverso una morte cruenta, a testimonianza della fede. Il martire non si difendeva con argomenti per dimostrare la sua innocenza di fronte a quello di cui veniva accusato. Anzi approfittava per parlare di Gesù, dichiarava quanto la fede in Cristo fosse importante per lui, confessava la sua appartenenza al gruppo cristiano. Aveva persino il coraggio di esortare giudici e carnefici a ricredersi e rinsavire.

□ **Oggi si uccide ancora per la fede.** Ne sono prova i sette monaci dell'Algeria e tanti altri religiosi, religiose e laici, caduti dove imperverano integralismo o forme magiche di religiosità. Altri morirono e muoiono nell'esercizio della carità o nello sforzo di riconciliazione durante conflitti etnici, guerre civili e situazioni di insicurezza generale. È più frequente però una ragione "umana", legata profondamente alla fede. Così i regimi ideologici del secolo XX fecero stragi di credenti, cattolici, protestanti, ortodossi sotto l'accusa di opposizione al bene del popolo, di sovversione, di favoreggiamento dei nemici dello Stato. Non domandavano nemmeno se l'accusato volesse rinunciare alla fede. Lo eliminavano senza processo. Sovente lo diffama-





Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

DIRETTORE:
GIANCARLO MANIERI

Redazione: Maria Antonia Chinello -
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò -
Franco Lever - Francesco Motta - Vito Orlando

vano attraverso stampa e inscena-
vano tribunali fantocci.

□ **È interessante vedere come si
avvera la parola di Gesù:** delle
montature accusatorie ci siamo di-
menticati. Di quello che i martiri
hanno proclamato con la loro soffe-
renza e col loro silenzio ci ricordia-
mo e beneficiamo: il valore della vi-
ta, la dignità della persona chiamata
alla comunione con Dio e alla re-
sponsabilità di fronte a Lui, la libertà
di coscienza, la critica contro tragi-
che deviazioni come il razzismo,
l'integralismo, il potere assoluto del-
lo stato, la discriminazione, lo sfrut-
tamento dei poveri.

□ **Si dice che nessuna causa
vada avanti senza i suoi martiri,**
senza cioè coloro che ci credono
fino a dare la vita per essa. La fede
comporta sempre una certa violen-
za. Gesù insegna che alla vita piena
si arriva attraverso la morte. Egli
giunse alla gloria attraverso la pas-
sione. Chi vuole la corona, dice San
Paolo, deve sostenere la lotta e chi
vuole il traguardo deve agguantare
la corsa; e allenarsi con sacrificio.

Oggi questo pensiero non ci è mol-
to congeniale. C'è un dono dello
Spirito Santo che ce lo fa capire e
assumere: la fortezza. Tutti ne ab-
biamo bisogno. Forse nessuno vor-
rà ucciderci a motivo della nostra
fede. Ma c'è tutta una concezione
cristiana dell'esistenza da soste-
nere e scelte di vita che richiedono
lucidità e resistenza. E ci sono cir-
costanze personali, malattie, situa-
zioni di famiglia e di lavoro, che
esigono un saldo ancoraggio nella
speranza.

□ **Essere martire è una vocazio-
ne.** Lo Spirito, non il giudice o il car-
nific, fa i martiri, cioè i grandi testi-
moni. E come ogni vocazione esprime
una dimensione dell'esistenza
cristiana che è comune a tutti.
A Roma il ricordo dei martiri è fami-
liare. Lo tengono vivo molte chiese,
ma soprattutto le catacombe che
riportano alle condizioni precarie
della comunità cristiana in tempi di
persecuzione e alle vicende in cui
si videro coinvolti singoli cristiani
per accuse che riguardavano la lo-
ro religione o la lealtà all'impero. □

12 EDITORIA

Gridatelo dai tetti

di GIANCARLO MANIERI

16 SPORT

Lo sport dopato

di LUCA SORRENTINO

18 CENTENARI

Polonia 100

di SERENA MANONI

20 MISSIONI

Cesare dai capelli rossi

di ANGELO BOTTA

26 ATTUALITÀ

È Natale tutto l'anno o...?

di ANNA MARIANI

32 ON LINE

Euroforum

di GIANCARLO MANIERI

38 STORIA NOSTRA

Don Giuseppe Convertini

di PASQUALE LIBERATORE

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il panto giovani - 6 Lettere - 8 In Italia & nel mondo - 11 Zoom
- 15 Box - 23 Osservatorio - 24 Natale in musica - 29 Lettere ai giovani - 30 Libri - 34 Come
Don Bosco - 36 Carta di Comunione - 37 Il doctor J. - 41 I nostri Santi - 42 I nostri morti
- 43 Don Bosco a fumetti - 46 Solidarietà - 47 In primo piano/Focus

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto
Cottoni - Giuseppina Cudem - Graziella Curti -
Margherita Dal Lago - Serdu - Bruno Ferraro -
Sergio Giordani - Antonio Milla - Jean-François Meurs -
Pietro Moschetto - Angelo Montonari - Giuseppe Morante -
Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Rizzo -
Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi -
Carla Morselli - Guernino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Giuseppe Corò (Roma)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e
19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie)
in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia -
Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia -
Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile -
Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador -
Filippine - Francia - Germania - Giappone - India
(in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran
Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta -
Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia -
Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka -
Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay -
Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale
(Mariano Grand) Via Marsala 42 - 00185 Roma -
Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World

È possibile leggere in anticipo
parte del prossimo numero.
Basta collegarsi via Internet
a questo indirizzo: **www.sdb.org**



Associato alla
**Unione Stampa
Periodica Italiana**

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Conto corr. post. n. 46.20.02
Intestato a Direzione Generale
Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

BILL GATES E I SUOI NIPOTINI

Vola sulle ali del successo l'immagine di Bill Gates che scrittori cortigiani definiscono "il ragazzo che ha cambiato il mondo" con i suoi microsoft.

In Italia è stato accolto come un uomo che conta davvero molto: coccolato da politici, stampa e imprenditori. Nel rapporto delle Nazioni Unite sullo sviluppo, non appare apertamente il suo nome, ma deve essere certamente compreso tra quei 375 miliardari che condizionano l'economia mondiale e decidono dove spingere il futuro di sei miliardi di uomini e donne meno fortunati (non sempre e non necessariamente meno bravi) di loro.

□ Ai giornali del nostro paese, quest'uomo dal patrimonio personale di 95.000 miliardi di lire, ha dipinto un futuro roseo per l'impiego dei giovani. "Vedo il futuro, è un sogno meraviglioso". Ma forse parlava di sé immaginando dietro l'angolo "un mondo migliore". Negli stessi giorni, infatti, andava in libreria un'antipatica ricerca di un sociologo quotato, Luciano Gallino, dove si sostiene a chiare lettere che si profila nel nostro paese un futuro in cui soltanto il 20% della popolazione attiva avrà un posto ben retribuito: tutti gli altri saranno precari o sottopagati o senza impiego. Insomma la poco allegra prospettiva di una società con i quattro quinti allo sbaraglio che rischia, a dir poco – secondo l'antipatico sociologo, agli antipodi dei vaticini di Bill Gates – di andare in pezzi.

□ Il grande Bill ragiona di robot e di sofisticati congegni computeristici in un quadro in cui le masse di persone sono semplicemente consumatori. I giovani – oggi definiti da qualcuno incautamente i nipotini di Bill Gates, senza tuttavia poter sperare neppure una briciola della sua stratosferica eredità miliardaria – sentono il pericolo di doversi sottoporre a una pesante mutazione genetica per sopravvivere. I mutanti che affollano le storie avveniristiche dei fumetti alla Nathan Never, potrebbero forse rappresentare con una certa dose di verosimiglianza,

la condizione dei giovani del futuro, alle prese con la sfida di restare umani senza trasformarsi in umanoidi e semplici contenitori di microprocessori che altri guidano, usano e gettano.

□ Diventa duro per tutti, se non si vuole barare giocando al grande abbraccio dell'illusione sentimentale e del rifugio nel branco, annunciare a questi giovani i cieli nuovi e la terra nuova dell'Apocalisse. Dove non ci sta né morte né lutto, né l'obbligo di piegarsi al giogo dei microsoft per non diventare spazzatura sociale.

□ Se una crescita economica non potrà produrre, per sé, una nuova occupazione, poiché la natura sociale della produzione e dell'accumulazione sta cambiando in termini assolutamente nuovi rispetto al passato, ci si deve chiedere quale vangelo annunciare a quella generazione di mezzo – i giovani di oggi precisamente – che sono nati troppo tardi per godere del benessere ormai sfumato e troppo presto per far parte dei futuri paradisi della società informatica matura.

□ Una cosa è certa: mai come ora i giovani devono essere resi coscienti di dover contare sulle proprie forze, senza rassegnarsi passivamente a un destino che a prima vista sembra ineluttabile. E gli adulti, che contino poco o tanto nell'influire sull'avvenire del mondo, dovrebbero avere il pudore di decidere, nel campo politico, economico e bioetico, non partendo da propri interessi immediati o a breve, ma lasciandosi interpellare da questa vasta umanità che rischia di andare alla deriva.

□ Nel decidere quale mondo domani, i giovani dovrebbero poter contare di più. Ma non basta chiederlo, se essi stessi, tornando a impegnarsi in politiche solidali, non siano in grado di affermare il primato dell'uomo e della donna, in una Terra guarita dalle ferite del profitto. □





IL BS NON L'HO CHIESTO IO. Egregio signor direttore, sono spiacente di doverle comunicare di non voler più ricevere il Bollettino Salesiano. Le ragioni sono tante, prima fra tutte il distacco verso la religione cattolica e il fatto di non averlo richiesto io. Mi ha abbonato una suora, quando ancora andavo alle medie, tra l'altro senza chiedermi il permesso. Comunque potrei continuare a gettarlo nella pattumiera come ho sempre fatto, senza nemmeno aprirlo, ma ultimamente ho preso una coscienza ecologica... penso all'albero che il Bollettino è e preferisco non riceverlo che buttarlo. Magari questo non salverà nulla, ma nel mio piccolo ci provo...

Monia, Imola

Gentile Signorina, ho provveduto ad annullare il suo indirizzo, com'è suo insindacabile desiderio. Se mi consente, esprimo qualche veloce opinione.

1. Non disapprovi la suora che si è permessa di offrirle il BS senza chiederle il permesso. Certo l'ha fatto a fin di bene. Vede, io resto intimamente convinto che non per fare il bene ma per fare il male bisognerebbe chiedere il permesso! Pare che a questo mondo si siano invertite le parti. E questo è un po' triste.

2. Mi suscita qualche perplessità il fatto di non cestinare la rivista per rispetto all'albero che il BS potrebbe essere... A me sarebbe venuto in mente di non cestinare per rispetto alle persone che ci si dedicano, che si sforzano di scrivere cose per il bene degli altri, denunciano le violenze e i violenti, lo sfruttamento e gli sfruttatori, scrivono di pace, di giustizia, di ecologia; che amano la natura quanto e forse più di lei e non vogliono violentarla; che amano gli animali fino a discutere di etica a loro riguardo (Confronti BS di ottobre pag. 32 "Animali al vaglio dell'etica"); che promuovono la cura scrupolosa della natura: abbiamo

centinaia di missionari in prima linea a difendere indigeni e foreste, e... *meninos de rua*. 3. Noi comunque rispettiamo tutti. Leggiamo anche ciò che scrivono quelli che non pensano come noi, per imparare, per criticare ad occhi aperti, per allargare gli orizzonti... Cerchiamo di non avere pregiudizi, né pre-comprensioni, cerchiamo di essere appunto "cattolici" cioè universali. Grazie comunque per l'onestà dimostrata nell'aver avuto il coraggio di scriverci. Apprezziamo il gesto anche se non possiamo confrontare le idee, e le auguriamo davvero una vita di successo, secondo i suoi migliori desideri e aspirazioni.

DIRE SEMPRE LA VERITÀ?

Caro Bollettino, intanto colgo l'occasione per congratularmi con voi, perché mi date modo di riflettere; e arrivo subito al dunque. Volevo esporre una mia breve riflessione per vedere se è condivisibile. Mi sono accorta (ho 28 anni) che purtroppo ci sono situazioni che non sempre possono essere chiarite... Delle volte cioè nei rapporti (magari tra fratelli) non sempre si può dire la verità... devi per forza diventare un'ipocrita, a fin di bene, ma sempre ipocrita. La verità potrebbe far male. Insomma spesso tacere è meglio che parlare.

Riccarda, Cinisello

Gentile Signorina "Non sempre si può dire la verità"? È una affermazione che mi "stride" un po', dentro, anche se (o forse "soprattutto perché") come uomo ben a contatto per mestiere con le realtà vive di ogni giorno, non riesco a darle torto fino in fondo. Ma faccio alcune considerazioni: voglio prima di tutto asserire che la verità andrebbe sempre detta, costi quello che costi. La verità è l'anima del mondo, il respiro della vita. Vivere tra buio e luce, camminare sul "bagnasciuga" della vita è non essere se stessi,

Se sta cercando una rivista «sicura» per i suoi ragazzi...

L'ABBIAMO GIÀ INVENTATA!



MONDO ERRE

Da 25 anni al servizio della crescita umana e cristiana dei ragazzi e delle ragazze.

È l'alleato ideale dei ragazzi a scuola, in gruppo, in famiglia.

A gennaio MONDO ERRE passerà da 52 a 76 pagine mensili, con contenuti più ricchi e una veste grafica nuovissima.

L'ABBONAMENTO ANNUALE costa solo £. 30.000

(gennaio 1999 - gennaio 2000), pagabili sul ccp n. 247106,

intestato a: Mondo Erre - ELLEDICI - 10096 LEUMANN TO

Informazioni e richiesta di copie saggio: tel. 011-95.52.111

Fax: 011-95.72.900 E-mail: mail@elledici.org

MONDO ERRE ...quello nuovo!

è arrabattarsi, strisciare, vivere nel sospetto, tirare a campare, sbarcare il lunario... insomma non vivere in pienezza. Cristo per la verità ha dato il sangue.

E tuttavia so che per la pace in casa, per non urtare la suscettibilità pericolosa di qualcuno, per non dover affrontare situazioni insostenibili, per non mettere in difficoltà altri... spesso uno si trova costretto a dire "quello che non è", a far finta di credere in ciò che sa essere invece falso, a far finta di non vedere, di non sentire... a far finta, insomma! Una non-vita.

Come salvarsi? Tacere? Non so se tacere valga più che parlare. Certamente in termini assoluti no. E allora la sfida è ancora una volta l'educazione: educare alla verità, al sacrificio per essa, alla lealtà, alla chiarezza, all'onestà... Sono sotto gli occhi di tutti le conseguenze di una educazione alla furbizia, alla menzogna, alla non verità, al "fatti i fatti tuoi", al "fai finta di niente"... Lì per lì ci si salva ma a lungo andare l'in-

quinamento diventa tale che tutta la società ne resta paralizzata... C'è bisogno di ricordare tangenti, e la lunga sequela di situazioni abortive che ha creato?

Quanto poi al tacere che a volte è meglio che parlare, potrebbe anche essere vero. Tacere indubbiamente non significa essere ipocrita, può invece significare astenersi dal dire la propria opinione proprio per non essere ipocrita. Ma è un altro discorso.

OROSCOPI: SONO VERI?

Egregio Direttore, ho 54 anni, 4 figli, uno sposato; tutti maggiorenni e tutti buoni figli. Ho vissuto con serenità la perdita di mia moglie, forte della fede ricevuta alla scuola di Don Bosco. Generalmente non credo agli oroscopi ma leggendo in un settimanale quello di questo mese credo abbia fatto centro: turba la mia serenità la mancanza di una persona accanto a me, per cui sono sempre ansioso e scontento. Ho cercato un'altra compagna, ma si rifiutano per

via dei figli [...] Sento che la mia fede in certi momenti vacilla, eppure sono cristiano...

Abele, Lecce

Caro signor Abele, intanto mi permetto subito di esclamare "Magari tutti!", nel senso che sarebbe un quasi-miracolo se tutti i padri di famiglia potessero affermare quanto lei afferma a proposito dei suoi figli.

Lei non crede "generalmente" agli oroscopi. Io non ci ho "mai" creduto né ho intenzione di cominciare mai a crederci... La fede in Dio mi basta e avanza. Il fatto poi che un oroscopo centri un suo problema, non dimostra la veridicità del vaticinio, semmai conferma la tesi che tali "profezie" hanno un carattere così generalista che non si può non azzeccarci più di una volta. Ci pensi un attimo: nella sua condizione si trovano quasi tutti i vedovi, le vedove, i single e molti altri ancora... centinaia di migliaia! La fede sostiene la vita dell'uomo per quanto attiene al suo destino primo ed ultimo: il "da dove" arriva e il "do-

APPELLI

Ciao a tutti. Mi chiamo Ezio e ho 21 anni. Vorrei corrispondere con coetanee: adoro lo scambio di opinioni e il dialogo, apprezzo la critica, amo il confronto. Se sei interessato/a scrivi a **Coco Ezio, Via Ten. Scuteri, 49/51 - 95019 Zafferana Etnea (CT)**.

Ciao, sono Valerio, 27 anni. Mi piacerebbe corrispondere con ragazzi/e d'Europa. Ho una malattia genetica che chiamano "X-Fragile", ma non mi impedisce di ragionare e tanto meno di scrivere. **Valerio Bonanni, Via Ciro Bertini, 66 - 55048 Torre del Lago Puccini.**

ve" si fermerà; l'arco che si snoda tra questi due tempi, cioè il "verso dove", il tempo della vita terrena è in mano alla libertà, alla capacità, allo spirito di iniziativa, e - perché no? - alla furbizia di ciascuno... (Gesù pensava - se interpreto bene il Vangelo - che bisognasse essere furbi almeno tanto quanto i figli

delle tenebre). Il "verso dove" è il tempo della libertà, della volontà, dell'impegno, della direzione da imprimere al proprio quotidiano andare. Perciò lasci perdere i giochi più o meno cabalistici inventati dall'uomo per surrogare la mancanza di fede, e continui alacramente e caparbiamente a cercare... Troverà, non può non trovare.

INDIGNAZIONE. Una gentile lettrice "non terrona né polentona, ma lombarda puro sangue, anzi Bergamasca" che, se abbiamo interpretato bene il nome si chiama Vera, ci scrive la sua indignazione per certe lettere un po' razziste, affermando nel suo ultimo paragrafo: "Mi dispiace di finire la mia non più breve vita con simili prospettive in giro. Io penso sempre alle poesie più belle che mai siano state scritte sulla Milano degli anni 40, dove io vivevo piccola. **Quelle di un siciliano** che viveva da noi, Salvatore Quasimodo. Ne accludo qualcuna. Può pubblicarla come contraveleno?"

Volentieri, signora.

Milano: agosto '43

Invano cerchi tra la polvere,
povera mano,
la città è morta.
È morta:
s'è udito l'ultimo rombo
Sul cuore del Naviglio.
E l'usignolo
È caduto dall'antenna,
alta sul convento,
dove cantava prima
del tramonto.
Non scavate pozzi nei cortili:
i vivi non hanno più sete.
Non toccate i morti,
così rossi, così gonfi:
lasciateli nella terra
delle loro case:
la città è morta, è morta.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

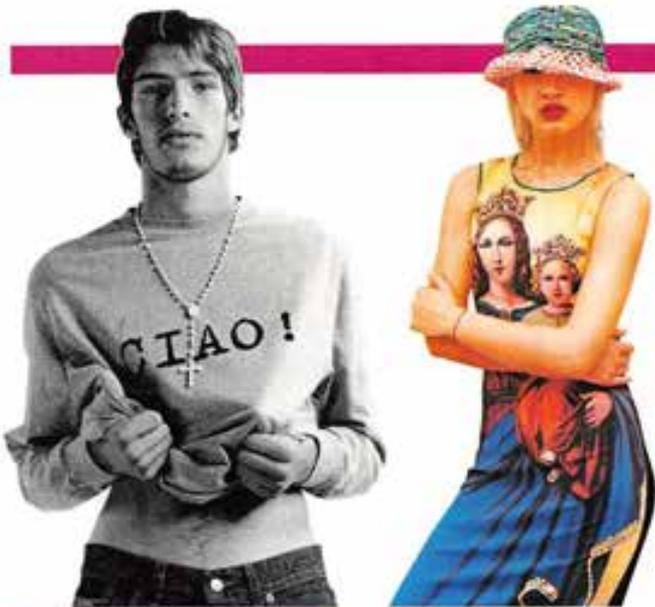
Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: blesse@sdb.org





AMAZZONIA, BRASILE

PROGETTO SALUTE SUL RIO MADEIRA

L'ispettorato missionario dell'Amazzonia e il Vis internazionale stanno ultimando un progetto comune di salute a favore dei numerosi villaggi di *caboclos* lungo il Rio Madeira, raggiungibili solo per via fluviale. Un'impresa: 30.000 abitanti in 76 villaggi sparpagliati lungo il fiume in mezzo alla foresta per circa 53.000

chilometri quadrati di costa. Il mezzo è una barca (nella foto), attrezzata come unità sanitaria mobile, che in ogni viaggio percorre circa 1000 chilometri fluviali. È intitolata a P. Goes, il salesiano che per primo entrò in contatto con la sconosciuta popolazione primitiva degli Yanomami e diretta attualmente da Anna Gravina, volontaria Vis in Amazzonia da 4 anni. Il progetto non è solo assistenza medica, ma istruzione per formare alcuni operatori sanitari per ogni villaggio. Il progetto ha termine alla fine del 1999.

BONN, GERMANIA

IL SACRO COMMERCIO

Nella società secolarizzata e consumista europea si ricorre sempre più frequentemente ai simboli più sacri del cristianesimo per la pubblicità commerciale e perfino politica. Il partito tedesco dei verdi per esempio ha diffuso un manifesto contro il ministro cattolico bavarese dell'interno: sotto l'immagine di Cristo è scritto: "Beckstein deporterebbe

anche Gesù Cristo", per manifestare la propria indignazione contro la legge anti-immigrazione approvata dal partito di ispirazione cristiana bavarese. Ecco invece (foto) cosa si trova su una rivista inglese di moda... Propaganda di Maria Ausiliatrice? Nemmeno per sogno... è solo un'idea di D&G Dolce e Gabbana, che alla modica cifra di 435 \$ (quasi 800.000 lire) offre questo abito... E Moschino ricorre a una corona del rosario come collana sulle sue felpe! Ci pare un po' eccessivo.



PEMBA, MOZAMBICO

DONNE CON LE ANTENNE

Adelaide, exallieva salesiana, si rivolge alle suore: "Vogliamo promuoverci, chiediamo di poter imparare a leggere, scrivere, desideriamo studiare". Da due anni Adelaide (1° a destra in piedi) e suor Liduina Maciel coordinano la

scuola di alfabetizzazione e promozione della donna di Pemba. Le allieve sono ormai più di 500 divise in corsi di diverso livello. Dalla grande tettoia degli inizi, dove con i bimbi sulle spalle, chine verso terra imparavano i primi rudimenti agli attuali ambienti concessi addirittura dalla polizia locale, con i corsi riconosciuti dal Ministero dell'Educazione.



NAPOLI

UN GRETT PARTICOLARE

Nell'ambito dell'"Estate-ragazzi '98", che ha visto impegnati più di 200 a ragazzi/e del Centro Sociale Don Bosco, la compagnia aerea Air One ha offerto 20 posti gratis per una gita culturale Napoli/Milano/

Napoli. Grande segno di stima per questi figli del popolo spesso emarginati. Nella maggioranza degli oratori l'estate-ragazzi prevede non solo giochi ma viaggi culturali, escursioni, visite guidate... e attività a tema. Quello del Don Bosco aveva per titolo "Pinocchio, il burattino che diventa uomo: un programma di vita". Insomma, nulla che non sia educativo.



ITALIA-ANGOLA

VOLONTARIATO ESTIVO

Il VIS (l'associazione salesiana di volontariato) ha organizzato come ogni anno "vacanze di lavoro" per giovani volontari. Due gruppi accompagnati rispettivamente da don Ferdinando Colombo e don Giovanni Molinari hanno prestato servizio in Angola, in prima linea, a contatto con i poveri, il sole, la pioggia, la malaria... e la guerra. Pensare



DAMASCO, SIRIA

TAGLIO E CUCITO

Nella foto alcune delle 70 giovani che frequentano la scuola di taglio e cucito, tenuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e promossa dall'Ambasciata italiana, frequentata da musulmane e cristiane senza distinzione. In Giordania, Siria, Libano, Egitto, Israele le FMA gestiscono sette scuole professionali di questo tipo



a un'estate in luoghi dove di bello c'è solo il panorama, quando è bello, mentre tutto il resto costituisce una sfida giornaliera anche al buon senso, ci vuole non poco coraggio. Ma i giovani sono da sempre portati a sfide impossibili, a misurare sul campo la propria fede, speranza e carità, a mettere in crisi comportamenti e abitudini. Non tutti hanno l'audacia di scegliere un agosto di duro impegno per gli altri tra i più diseredati. Quelli della foto l'hanno fatto.

con circa 250 alunne. Heliopolis (Egitto) rilascia diplomi riconosciuti dal Ministero dell'Educazione; Amman (Giordania) ha conferito 398 diplomi validi. Le differenze di cultura e religione non incrinano la serietà della scuola e l'armonia tra insegnanti e allieve. Al contrario, fanno lievitare l'impegno, creano nuove stupende amicizie, arricchiscono i partecipanti. Ricchi di diversità si diventa anche più ricchi di valori.

MENO 13



La busta commemorativa delle Poste Vaticane reca l'effigie di papa Urbano VIII, (cardinale Maffeo Barberini di Firenze), che indisse il Giubileo nel maggio del 1624 con la Bolla "Omnes gentes plaudite manibus".

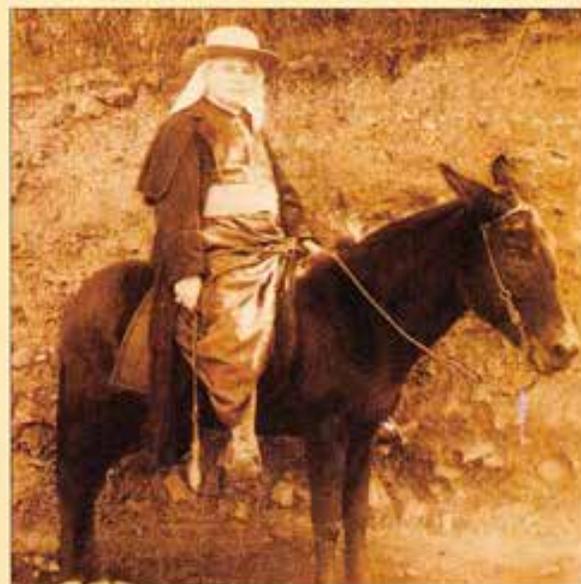
IL GIUBILEO TRA DUE FUOCHI

GRANDI AVVENIMENTI SOTTO URBANO VIII

- **1618-1648** La guerra dei Trent'anni
- **1620-1630** Repressione in Valtellina, guerra contro gli ugonotti, invasione del Piemonte, peste dei lanzichenecchi...
- **La Chiesa attraversava un periodo** particolarmente delicato con l'intera Europa in fiamme: il problema delle eresie; la dura opposizione protestanti/cattolici e Riforma/controriforma; la peste scoppiata appena prima del Giubileo nel sud Italia e dopo nel nord; la lotta infinita tra Spagna e Francia, quella tra stati italiani, quella tra leghe diverse, quella con l'impero asburgico, le mire del cardinal Richelieu... Ma anche l'esagerato nepotismo papale, la sua politica altalenante, il processo a Galilei...
- **Il Papa tuttavia non rinuncia all'anno giubilare.** Alle preoccupazioni descritte si assommarono i problemi di ogni giubileo: la questione dell'accoglienza, dell'alloggio, della viabilità, dell'ordine pubblico... Roma, riconosciuta capitale spirituale del mondo, non poteva non presentarsi all'altezza della sua fama. Così il pontefice fece approntare appartamenti in Vaticano per i vescovi stranieri, i nobili e i principi; ristrutturò ospedali, ospizi, seminari, collegi per i pellegrini, restaurò chiese, vie, fontane, palazzi...
- **Spirito sensibile all'arte,** si circondò di maestri come Bernini, Maderno, Sacchi, che esaltarono la Roma barocca: basti citare il famoso baldacchino bronzeo in San Pietro e la gloria del Bernini. Pensò anche alla difesa: bastioni rinforzati, nuovi cannoni... Per alcune di queste opere il papa smantellò le grandi travi di bronzo del Pantheon (*Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*).
- **Concesse, per la prima volta,** ad anziani, handicappati, malati le stesse indulgenze e benefici spirituali degli altri pellegrini. Vietò a tutti di portare armi "essendo molto conveniente che nell'anno del Santo Giubileo la città di Roma si mantenga purgata da ogni violenza e iniquità". Durante il giubileo fu canonizzata santa Elisabetta di Portogallo e beatificati Andrea Avellino e Felice da Cantalice.

100 anni fa

Dal Bollettino del dicembre di 100 anni fa trascriviamo alcuni stralci del resoconto che monsignor Costamagna inviò a don Michele Rua, primo successore di Don Bosco, sulle missioni della Bolivia.



"Tutta la settimana di Pasqua l'impiegammo a conferire la S. Cresima. Più di 5000 furono quelli che la ricevettero nella nostra chiesa [...]. Verso le 8 di sera del 5 maggio in quella che la gente usciva dal così detto *Mese di Maria* ecco che i due campanoni e le altre 24 (dico ventiquattro) campane della torre della Metropolitana rompono il maestoso silenzio della notte... E dai 18 campanili di Sucre uscì di botto un tale concerto che pareva che il cielo si fosse aperto allora allora per riversare le sue grazie sulla capitale della Bolivia. Era arrivato il Breve pontificio per la nomina di monsignor Taborga a 33° arcivescovo di Sucre [...].

Il di appresso, camminato per ben quatt'ore al chiaror della luna fra dirupate montagne, arrivammo sul far del giorno al terribile monte che chiamano *Infiernillo*. Composti tosto un'arietta alle seguenti strofe:

*Angel de mi guarda,
dulce compañía,
no me desampares
de noche ni de día.*

E cantarellandola più col core che colla voce arrivai incolume all'altra falda della scoscesa e pericolosissima montagna [...].

Il di appresso guadagnammo la vetta del *Libichuco*... Potemmo contemplare colà una cosa curiosa assai. Tutta quella vetta era coperta di piccoli mucchi di pietre, alcune a forma di casettine a mo' di quelle che fanno i nostri bimbi, ripiene di escrementi secchi di mule. Mi si disse che gli Indii ciò preparano perché nei tempi nevosi posano i viaggiatori trovar di che far fuoco e scaldarsi sopra quella montagna spietata.

Nel punto culminante del monte e proprio allato al sentiero vedemmo un enorme mucchio di pietre (*apacheta*) tutto cosperso di cocca masticata... per un resto di superstizione i poveri Indii, che per ingannare la fame van masticando da mane a sera foglie di cocca, colà arrivati gettano sull'*apacheta* il boccone masticato come per lasciare nel luogo ogni stanchezza e propiziare gli spiriti dominanti...

MANAZARY, MADAGASCAR

L'ORATORIO HA UN ANNO

Esattamente un anno fa, domenica 21 dicembre 1997, in una splendida giornata di sole, garantita dalle profezie di suor Antonia, veniva inaugurato a Manazary l'Oratorio Don Bosco, delle FMA. Pulizie, addobbi, cartelloni, bandierine e... minaccia di pioggia.

"Ci sarà il sole", profetizzava suor Antonia alla gente, accorsa numerosissima per dare una mano, perché ciò che si andava a inaugurare era per loro. Ma tutti paventavano il maltempo: poca pioggia bastava a trasformare tutto in un mare di fango. Ebbe ragione l'improvvisata profetessa che l'indomani ebbe la gioia di assistere all'assalto della gente per due ore di messa e la grande festa dell'inaugurazione. A un anno di distanza l'oratorio gode ottima salute.



LUANDA, ANGOLA

15 ANNI DOPO

A ottobre è stato festeggiato a Luanda il quindicesimo anniversario di presenza della FMA, con un motivo in più di gioia per un altro traguardo raggiunto: il riconoscimento

ufficiale del Centro Formazione Professionale Don Bosco di Kakuako. Dopo le devastazioni della guerra, che ridusse la popolazione da 250 a 90 mila abitanti, è stato creato un progetto di alfabetizzazione per le ragazze povere, e/o orfane, un progetto scolastico e per il lavoro a favore delle giovani in difficoltà.



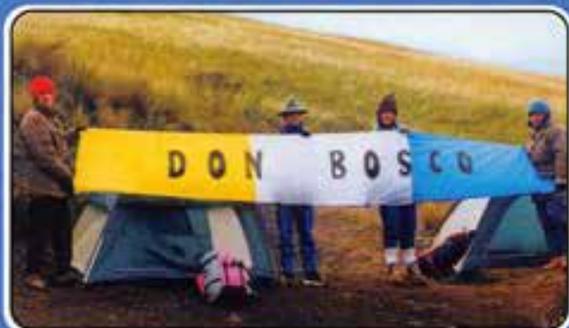
BRONTE – CATANIA. Trovarsi per commemorare un cinquantesimo è cosa comune... riunirsi per festeggiare i 50 anni della prima elementare è certamente meno comune. E ciò che ha fatto

una prima elementare di cinquant'anni fa per esprimere il proprio grazie alla ex maestra di allora, suor Irene Bongiovanni, FMA. Una giornata all'insegna dell'amicizia e della riconoscenza.



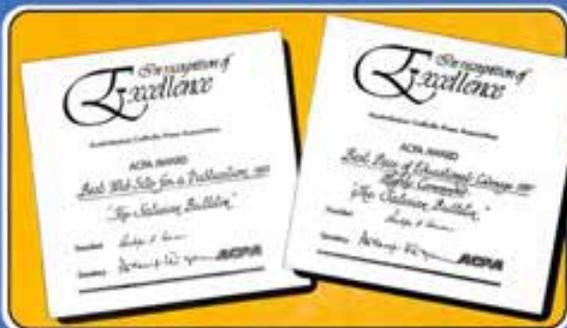
FORTALEZA – BRASILE. Dove la siccità e la fame non perdonano. Suor Petronilla, FMA, 52 anni di missione, parla di famiglie (vedi foto) costrette a fuggire dalle campagne aride. Trova-

no le suore sempre pronte all'accoglienza e ad offrire un po' di cibo che loro stesse devono elemosinare. Molti scavano con la sola zappa e quando trovano acqua... è salata.



QUITO – EQUADOR. Alcuni professori del "Colegio Don Bosco de La Tola", membri del "Club di Andinismo", durante un'escursione nella "Lagunas del Mojanda", mostrano la bandiera. Il

collegio ha attività multiformi: scuole elementari, scuola secondaria di 1° e 2° grado, centro di accoglienza (*Hospederia*) per campesinos, CFP, Chiesa pubblica, oratorio festivo.



MELBOURNE – AUSTRALIA. L'Associazione Stampa Cattolica ha concesso tre riconoscimenti e relativi premi al **Bollettino Salesiano** per i suoi articoli educativi, allo stesso per il

supplemento vocazionale, che ha dato nuovo impulso alle vocazioni, al sito web per la migliore impostazione grafica. Il direttore del B. S. Fr. Frank Freeman ha ritirato i premi.



LOCRI – ITALIA. La Famiglia Salesiana della Locride (salesiane oblate del Sacro Cuore, Cooperatori, exallievi), ha vissuto la 4° edizione del campo-scuola estivo, in cui si studiano temati-

che spirituali e pastorali che aiuteranno il cammino del nuovo anno di attività e sproneranno la collaborazione tra consacrati e laici per una efficace azione pastorale in vista del III millennio.



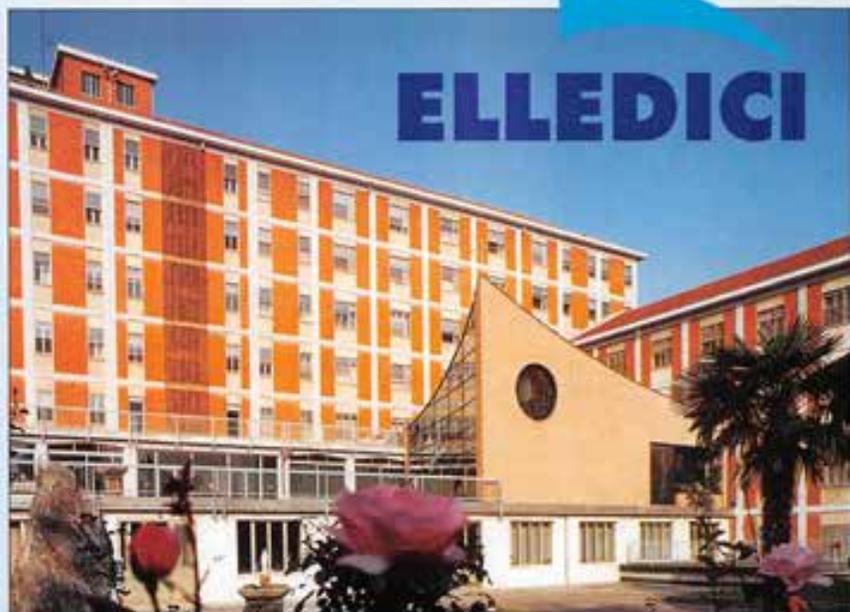
LUSAKA/MAKENI – ZAMBIA. Da anni si organizza il **festival Don Bosco**, in coincidenza con la sua festa. Quest'anno le piogge l'hanno fatto slittare a maggio, per la festa di Domenico Sa-

vio: giochi, danze, canti, musica, recitazione... Le attività tipiche salesiane. Suggestivo il tema: "Vieni, e riempi la tua giornata!". E sono venuti numerosissimi i giovani, con solito entusiasmo.

GRIDATELO DAI TETTI...

di Giancarlo Manieri

Gridare certe idee in un mondo in cui le idee, quelle solide, vitali, sono diventate rare come le pepite nei nostri fiumi, è un'impresa titanica che l'editrice salesiana ELLEDICI e il Centro Catechistico hanno accettato. Oggi i tetti sono le paraboliche, le antenne, i satelliti e... Internet, ma pure riviste, testi, libri, sussidi cartacei, sonori e multimediali.



Il palazzo sede della ELLEDICI, a Rivoli, visto dall'interno.

Tre parole tre possono caratterizzare la ELLEDICI: *evangelizzazione, catechesi, educazione*. Qualche impallinato della precisione potrebbe osservare che in realtà il trinomio è un binomio: *evangelizzazione e catechesi*, perché la terza parola caratterizzante, *educazione*, più che un ambito rappresenta la via maestra che l'editrice percorre sulla via del sistema pre-

ventivo: evangelizzare educando. La cosa non è di poco conto: indica la provenienza, la matrice della ELLEDICI: non fredda evangelizzazione né cattedratico insegnamento ma attiva e, in certo senso, emotiva partecipazione, personale coinvolgimento, vitale narrazione attraverso strumenti editoriali avvincenti e insieme carichi di valori.

CHIAMATA A... CORREO

Con i suoi prodotti editoriali la ELLEDICI stimola operatori pastorali, genitori, catechisti, animatori, educatori... si rivolge ai responsabili primi dell'educazione religiosa e dell'evangelizzazione, li stimola, li rifornisce di idee e di strumenti, di libri, riviste, ed didattici e musicali, videocassette e poster, sussidi e dia-

La produzione ELLEDICI: libri, riviste, multimedia.



evangelizzare. Come voleva Don Bosco.

positive, dizionari e opuscoli: li prepara, li convince a cogliere quello che manca per vivere una vita col più vasto orizzonte possibile, che è quello che comprende Dio.

E scrive per educatori e ragazzi, per professori e gente comune, per genitori e figli, per vescovi, preti e laici. Ha insomma accettato la sfida più ardua ed esaltante dei tempi moderni, quella di preparare una serie di pubblicazioni in una società che legge sempre meno e usa altri strumenti per catturare attenzione da preadolescenti, adolescenti e giovani. Dice loro che non è il caso di camminare "senza peso" le vie della vita: la vera sfida è quella di viaggiare carichi come muli... carichi di valori. E se nelle grandi librerie alla moda non si trovano i prodotti che scavano l'intimo, che sfogliano le pagine di quel volume misterioso che si chiama coscienza, niente paura: "Ci sono da noi!". Così trovi libri di meditazione e preghiera, edizioni diverse della Bibbia, testi di commento alla Parola, di pedagogia e di religione, raccolte di giochi, biografie di santi, dizionari di pastorale giovanile, di catechetica, di omiletica, di educazione, di comunicazione, floppy disk per testi interattivi, cd-rom educativi e musicali, sussidi per l'animazione liturgica... pazzesco! Ma la sfida è: "Misurati con questi pesi, perché alla fine ti

accorgerai di pesare tu stesso di più". E sarai in piena "forma"... come Pantani al tour de France...

I nostri nonni affermavano, sicuri di sé, che qualche sonora sculacciata era un toccasana per l'educazione. La ELLEDICI propone al posto della sana sculacciata 12 riviste, tra cui Mondo Erre per ragazzi, Dimensioni Nuove per giovani, Catechesi e Dossier catechista, Insegnare Religione e L'ora di religione: spazia a tutto campo con 13 punti vendita - la cabala non c'entra! - in collegamento anche con altre sei librerie salesiane, le cosiddette LES.

DAL GENIO DI DON BOSCO

Viene da lontano la ELLEDICI: dal tifo di Don Bosco per l'editoria. No, non è stato lui a fondarla, ma certo l'ha desiderata, preparata, ispirata. Da parte sua ha cominciato a pubblicare bibbie, catechismi, libri per la riflessione e la preghiera dei giovani, musiche e testi di canti liturgici; e ancora vite di santi, racconti morali, storie edificanti... Dei 1174 titoli degli scritti a stampa del Santo dei giovani la stragrande maggioranza è di carattere religioso, morale e catechistico.

Don Bosco pensava i suoi scritti come brogliaccio di un progetto au-



L'interno della nuova libreria "Don Bosco" a Roma.

dace che la sua mente sognava ad occhi aperti e che ha lasciato in eredità ai suoi figli, perché lo trasformassero in realtà. La ELLEDICI fa certamente parte di questo sogno, ormai concretamente attuato. Del resto chi si accollò l'onere di mettere in bella la brutta copia, che poi brutta non era proprio per niente, fu uno dei suoi successori, don Ricaldone che nel 1939 fondò l'Ufficio Catechistico Centrale Salesiano. Fu il primo passo verso l'editrice, una provvidenza per la Chiesa italiana; una mobilitazione di intelligenze e di penne per la catechesi e l'insegnamento della religione. Spinti forse dal quel detto, mai smentito dalla realtà, che un "ministro della Regina Vittoria in visita all'oratorio" si lasciò sfuggire, più sconcerato che meravigliato, di fronte al perfetto silenzio di circa 500 giovinetti che riempivano una enorme sala studio, con un solo assistente: "Avete ragione, avete ragione: o religione o bastone". Il compassato lord si convinse, e non era ancora l'era degli hooligans, di ciò di cui purtroppo i nostri modernissimi genitori non sembrano più così con-



Elaborazione delle immagini al computer.



■ "Il salone del libro" di Torino: lo stand della ELLEDICI.

vinti, che l'istruzione religiosa deve essere scopo primario di ogni istituzione educativa, quindi anche della famiglia, altrimenti bastano molto meno di 500 giovinetti a inscenare una sarabanda tale da far scappare a gambe levate genitori, professori, educatori, assistenti e quant'altri e a mettere sottosopra un intero fabbricato, scuola o oratorio che sia.

ACCELERAZIONE MODERNA

L'editrice come azienda usa i mezzi più moderni per camminare anzi correre coi tempi: si serve di un centro di elaborazione computerizzata delle immagini, di una progettazione grafica all'altezza della sua fama, di un sistema informativo globale e di Internet, ovviamente. I tempi non sono più placidi come un tempo, e il fiatone può sorprendere i vecchi come anche i giovani, ma la direzione è segnata: congressi, conferenze, mostre, fiere del libro, siti web, e-mail: l'era della carta stampata viene trascinata in quella telematica. La ELLEDICI non vuol perdere il treno; del resto questo era il desiderio esplicito di don Bosco che, la famosa frase sulla volontà di voler essere all'avanguardia, la dis-

se al futuro papa Pio XI proprio riferendosi alla stampa, alla comunicazione sociale.

UN "PALLINO" DI DON BOSCO

Don Bosco cominciò l'oratorio avendo dentro un "pallino", quello della catechesi e dell'educazione (il famoso e sorprendente sistema preventivo). Fu il suo cruccio di prete, la sua preoccupazione di pastore. Don Ricaldone, suo quinto successore, con gesto profetico, fondò, come dicemmo, il Centro Catechistico Salesiano (CCS) e nel 1941 gli affiancò una editrice, la ELLEDICI, mentre lanciava una "campagna catechistica" che ebbe il suo culmine con il "1° Congresso Catechistico Internazionale" nell'ormai lontano 1950.

Un vigoroso impulso ricevette l'editrice dal Concilio Vaticano II: nacque la stagione dei convegni nazionali "Amici di Catechesi", che permisero l'approfondimento delle tematiche, l'affinamento dei mezzi, l'avanzamento della riflessione, l'aggiornamento della pastorale catechistica.

Oggi testi di ogni tipo, sussidi multimediali diversi, e presto i sistemi digitali, assieme a tutto ciò di

cui siamo andati dicendo... Oggi ancora sperimentazioni, gruppi di studio, laboratori di ricerca audaci progettazioni pastorali, traduzioni, analisi di esperienze catechistiche in collaborazione con l'UPS (Università Pontificia Salesiana) ed altre università ecclesiastiche. Non meno di tremila esperti sono nati da questo impegno sul campo più delicato e difficile della Chiesa, quello indicato da Gesù stesso: "Andate in tutto il mondo...".

I MAGNIFICI CENTO

Nel cuore del CCS e della LDC sono a servizio della Chiesa specialisti in varie discipline (Bibbia, liturgia, catechesi, pastorale, spiritualità, pedagogia, animazione, multimedia, progettazione e fotografia, grafica...), nomi che si sono conquistati un indiscusso prestigio in ambito italiano e internazionale, scrittori i cui libri sono stati tradotti in altre lingue. Il contatto collaborativo con università civili ed ecclesiastiche e numerosi centri diocesani assieme a giornalisti ben noti garantisce la qualità.

Un centinaio di persone, i salesiani e i laici impegnati nell'opera, cercano di "gridare dai tetti" e, anche più in su, dalle antenne e dai satelliti la Parola, navigando virtualmente, ma efficacemente in quel mare misterioso che va sotto il nome di Internet, superpopolato di naviganti - internauti li chiamano - e di ogni specie di flora e fauna.

In quel mare si trova anche il sito della ELLEDICI. Di una cosa si può essere sicuri: il solitario internauta che si imbatte in questa piccola riserva non dovrà temere alcun pericolo, è garantito che non avrà incidenti, non dovrà stare attento ai segnali né rispondere con pietose e/o stridenti bugie alla domanda di rito: "Sei adulto? Se sì, *click here*, clicca qui, se no *go back*, torna indietro...". Puoi avventurarti tra i prodotti a testa alta, sicuro di non fare cattivi incontri.

A meno che trovare Dio in Internet sia un cattivo incontro!!!

Giancarlo Manieri

GUWAHATI, INDIA
PREMIO ALL'ARCIVESCOVO


L'arcivescovo salesiano Thomas Menamparampil, di Guwahati, è stato insignito del premio umanitario "Life Time Achievement Humanitarian Award" dalla Fondazione Padre Aurelio Maschio, Bombay, per i suoi sforzi nel costruire pace e riconciliazione, così come per i suoi servizi umanitari nei distretti Kokrajhar e Bongaigaon dell'Assam Occidentale durante i conflitti etnici. L'arcivescovo Menamparampil ha giocato un ruolo chiave nel lanciare il forum ecumenico chiamato "Inter Church

Peace Mission" ("Missione di Pace tra le Chiese") che ha mobilitato il loro sostegno e ha lanciato sforzi di risoluzione e di pace. L'intervento e i servizi della Chiesa sono stati apprezzati dal Governo dell'Assam e dalla Commissione dei Diritti Umani. Il premio è stato presentato all'arcivescovo Menamparampil durante una funzione a Bombay il 9 settembre, in occasione del secondo anniversario della morte di Padre Aurelio Maschio. L'arcivescovo Menamparampil è stato anche riconfermato Consultore della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. L'incarico durerà cinque anni. Il cardinal Josef Tomko nella sua lettera di riconferma ha scritto: "ben consapevole della sua competenza, specialmente nel campo dell'evangelizzazione, sono sicuro che sua Eccellenza sarà in grado di offrire un'incalcolabile collaborazione a questo Dicastero a favore della causa missionaria". L'arcivescovo Menamparampil ha reso servizio come segretario speciale nel Sinodo dei Vescovi dell'Asia, recentemente concluso. Egli è inoltre un membro dell'équipe di Vescovi incaricati di visitare i seminari in India.

VENEZIA
CITAZIONE DI MARIA AUSILIATRICE

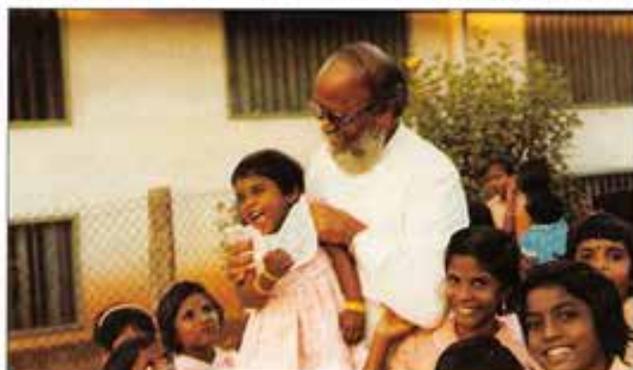

Nell'analisi storico-araldica per lo stemma, gonfalone, bandiera e sigillo della Provincia di Venezia, voluta da Massimo Cacciari compare anche

la descrizione meticolosa del quadro del Lorenzone, voluto da Don Bosco, proprio perché tra i numerosissimi personaggi che attorniano l' Aiuto dei Cristiani c'è anche "San Marco Evangelista" seduto sul leone accovacciato, suo simbolo personale, mentre scrive il Vangelo; trattasi di una delle più belle rappresentazioni del nostro (di Venezia n.d.r.) evangelista. La descrizione del quadro è minuziosa, proprio come s'addice ad un esperto di araldica, quale è Giorgio Aldrighetti, exallievo e cooperatore salesiano di Chioggia, cui il sindaco di Venezia ha conferito l'incarico di definire compiutamente gli emblemi araldici della città lagunare.

CHENNAI, INDIA
UN UFFICIO PER LO SVILUPPO

Padre Tarcisius Ratnaswamy sdb, direttore del SURABI - sorgente in lingua Tamil - il cui acrostico (Salesian Urban and Rural Advancement Baking Institute), svela l'organizzazione benefica da lui stesso fondata, un ufficio per lo sviluppo e il sostegno dei centri urbani e rurali. Nella foto è attorniato da bambini, figli di genitori ammalati di

lebbra. Da tempo il dinamico salesiano è impegnato nella costruzione delle "AMBU IL-LAM", "case dell'amore", dove i ragazzi di strada, numerosissimi nelle grandi e medie città dell'India, possono trovare ospitalità, assistenza, istruzione scolastica e catechistica, infine, imparare un mestiere. Sostiene don Tarcisius una fondazione italiana, l'Apis, (vedi BS di settembre, pag. 48) che attraverso varie iniziative cerca di dare una mano all'infaticabile missionario.


AFFI - MAGAZZINI NICO
L'1%: UNA MAGNIFICA INIZIATIVA

È a carattere mondiale. Si tratta di una iniziativa che consiste nel devolvere in progetti di solidarietà l'uno per cento del corrispettivo dei consumi. Il progetto, che ha per protagoniste le imprese che operano a contatto del consumatore finale, è stato presentato nella sede dell'UNESCO a Parigi.

Il meccanismo su cui si basa "un per cento" è semplice:



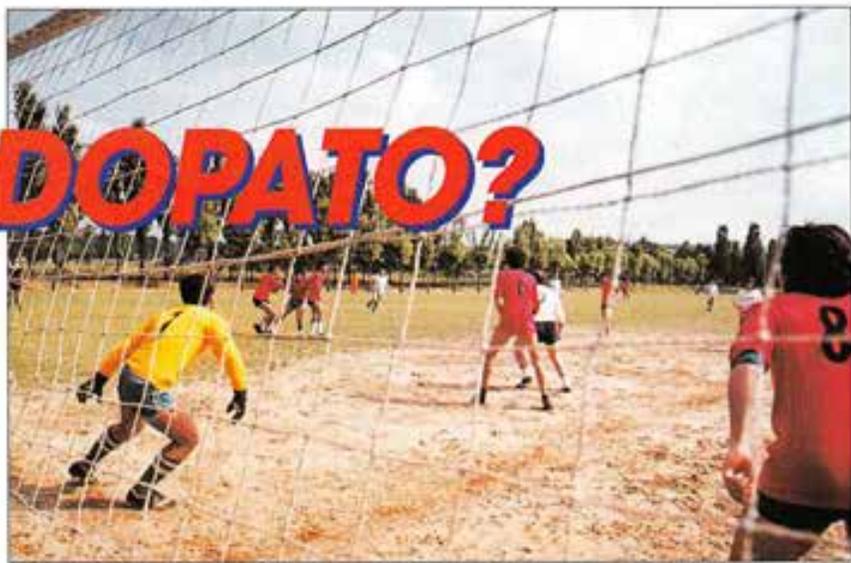
un'impresa decide di concedere uno sconto dell'1% a tutti i clienti che intendono aderire a una iniziativa di solidarietà concreta e documentata. Il cliente che sceglie di destinare all'opera il suo sconto compila, all'atto dell'acquisto, una cartolina con la quale dichiara di voler destinare lo sconto a favore del progetto proposto. L'impresa accantona le oblazioni in un conto corrente bancario appositamente istituito che verrà periodicamente trasmesso ai destinatari. Un Comitato mondiale di garanzia vigila sui trasferimenti dei fondi e controlla i versamenti. Le imprese che accettano l'iniziativa ricevono la designazione dell'opera da attuare coi loro "sconti".

La Nico - calzature di Affi (Verona) accantona l'1% per completare le strutture dell'Opera Salesiana di Mahajanga, in Madagascar: un villaggio-impresa per offrire opportunità di lavoro ai giovani malgasci.

TIFARE PER UN DOPATO?

di Luca Sorrentino

"Il doping è l'effetto di una mentalità sportiva che vuole a tutti i costi la vittoria e il risultato. Oggi lo sport è in mano all'economia, è sfruttato, commercializzato, carico di finalità che non gli appartengono. È necessaria una nuova cultura sportiva", dice il fondatore delle Polisportive Giovanili Salesiane don Gino Borgogno.



ping", ha detto fatalisticamente Verbruggen, presidente del ciclismo mondiale, "così come ci sarà sempre il crimine". E Gian Paolo Ormezzano: "Il mondo dello sport d'élite, quello delle grosse fatiche o comunque della tensione sempre massima, si divide molto semplicemente fra drogati furbi e dopati ingenui, fra dopati bene protetti, chemicamente o legalmente, e dopati senza valido scudo scientifico e burocratico".

Parliamo di tutto questo con don Gino Borgogno, un protagonista dello sport. Salesiano di Don Bosco, ha fondato le Polisportive Giovanili Salesiane (PGS), che oggi sono diventate una realtà considerevole, associando 1300 società sportive con 110 mila tesserati.

Cosa pensi, don Gino, del boom scoppiato al Giro di Francia?

"A parte l'intervento un po' improvvisato e forse un po' esagerato della polizia francese, si sa da sempre che il mondo dello sport ha questo problema da affrontare e va avanti in un ambito di molta ambiguità, di molta ipocrisia e di molte connivenze. A tutti interessa che si faccia chiarezza".

Ci sono corridori che guadagnano 40 milioni l'anno e ne spendono la metà per farsi somministrare l'Epo e quelle diavolerie degli ormoni della crescita, è stato scritto. Tu che ne dici?

"Il ciclismo è certo una faticaccia, un impegno per molti giorni e per molte ore di seguito. Bisogna comunque che prima di tutto si precisino meglio le sostanze che sono proibite, perché anche i medici insinuano che di fronte a certi sforzi notevoli, non ordinari, il sostegno all'organismo possa anche essere giustificato. È evidente che il sostegno non deve essere nocivo".

DILETTANTI COME CAVIE

Nei giorni caldi dell'inchiesta Zeman, Francesco Moser trovava orribile che dei giovani atleti fossero trattati come "cavie": "Anche nelle corse minori", ha detto, "si scoprono atleti dopati. Significa che il problema è di vaste proporzioni". E l'ex pugile Patrizio Oliva lanciava un vero grido d'allarme: "A usare sostanze proibite si rischia la vita. Il doping è purtroppo un fenomeno molto esteso. Il pugilato mondiale è pieno di casi di atleti che si drogano. Penso che i soldi, il cosiddetto business, stia rovinando l'agonismo. Quando ci sono di mezzo i miliardi, purtroppo anche la salute passa in secondo piano, ormai conta solo ottenere risultati, qualunque sia il prezzo da pagare". Lo stesso Zeman diceva a Pierangelo Sapegno che lo intervistava per La Stampa: "Io penso che il pericolo sia maggiore per i dilettanti. Io ne ho visti tanti

L'ultima in ordine di tempo è forse Michelle Smith, un'irlandese che ad Atlanta ha stupito tutti, vincendo nel nuoto tre medaglie d'oro. È stata squalificata per aver manipolato il test antidoping. Una carriera chiusa, dal momento che Michelle, 29 anni, potrà tornare in piscina solo quando ne avrà 33. Gli atleti dopati non si contano più. Ed è difficile superare il fastidio e la diffidenza anche quando il ricorso riabilita l'atleta.

Lo scandalo è scoppiato in grande al Giro di Francia, seguito quest'estate dalle polemiche aperte dalle dichiarazioni di Zeman, che ha lanciato l'allarme sul mondo del calcio. Qualcuno gli ha dato ragione, gli addetti ai lavori si sono ribellati, accusandolo d'ingenuità, o addirittura di "far saltare un sistema" (Moggi, sic). Ma indignarsi e sollevare qualche coperchio potrà servire a qualcosa? "Ci sarà sempre il do-



morti in palestra. I professionisti sono controllati, corrono meno rischi. Conosco nuotatrici della Ddr che sono diventate uomini, ne conosco che hanno partorito bambini deformi”.

Parole forti. Don Gino, le condidivi? Tra l'altro con un dopato non è possibile alcun confronto leale e chi per vincere si affida soltanto all'allenamento e ai sacrifici, rimane gravemente beffato...

“È vero, anche nelle società italiane giovanili, i ragazzi si sentono dire: 'Arrivati a questo punto, se vuoi proseguire ed emergere, devi percorrere questa strada...' Per fortuna qualche atleta si ritira per tempo e ci sono ragazzi e famiglie che si ribellano. Ma il discorso degli allenatori e delle società è questo. E allora diventa un discorso sociale, sanitario, morale, e anche di giustizia sportiva. Nel senso che uno sport dopato stravolge i risultati e i ragazzi non sono più in competizione parallela. Che a Seoul sia stato squalificato Johnson o che si metta sotto accusa la squadra della Festina m'interessa più o meno. Ma venire a sapere che certe sostanze circolano tra i ragazzini nelle palestre, questo mi preoccupa. Ricordate? Dietro certe prestazioni straordinarie delle ragazze cinesi c'era l'intervento per fermare il loro sviluppo fisico, perché restassero leggere. In questi casi si tratta di uno sport a dispetto della persona, non a servizio

della sua crescita. Ripeto, dal punto di vista morale è un problema che dev'essere affrontato subito; dal punto di vista farmaceutico va studiato per stabilire quali sono le sostanze che possono aiutare e quelle che danneggiano”.

“È necessario ogni anno abbattere i record, oltre ogni limite umano: e questa è la vera perversione, la suprema ipocrisia” ha scritto Aldo Grasso.

“Il doping è l'effetto di una mentalità sportiva che vuole a tutti i costi la vittoria e il risultato. E tutto ciò che può servire allo scopo, anche se provoca un danno all'organismo, lo si vuole. Oggi poi è l'economia che domina lo sport: è diventato pubblicità, spettacolo. Lo sport è sfruttato, commercializzato. Per questo è segnato da violenza, fanatismo, divismo. È uno sport carico di finalit  che non hanno nulla a che vedere con lo sport”.

QUALE SPORT PER I GIOVANI

Ma è proponibile uno sport per tutti i giovani, senza competizioni e senza risultati? Uno sport che non sia “gonfiato” e selettivo?

“È incredibile, ma spesso anche all'oratorio lo sport lo fa solo 'la squadra' e gli altri vengono esclusi, per mille motivi. Almeno ai pi  giovani

dovremmo offrire lo sport come esperienza di socializzazione di base. Ma per fare questo bisogna far nascere una nuova cultura sportiva, non fondata sull'arroganza e la rivalit . È questo il senso di una sana competizione. Se l'agonismo è visto come confronto con un altro per ottenere un risultato positivo e con mezzi leciti, non è condannabile, perch  è utile che un ragazzo prenda coscienza delle sue capacit  e le esprima al meglio anche nei confronti degli altri. Perch  l'altro mi aiuta a misurare me stesso. Se non mi confronto, non so nemmeno quel che valgo io”.

In Italia la pratica sportiva   aumentata? Tutto sommato, i giovani italiani sono degli sportivi?

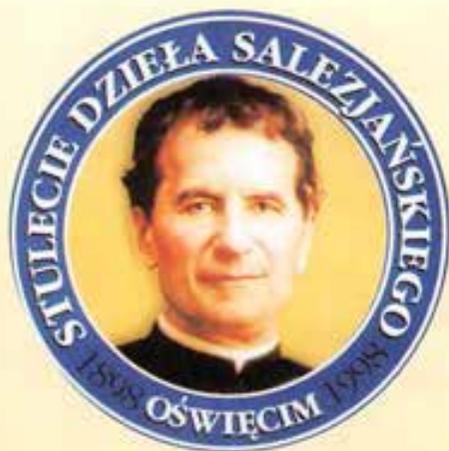
“La pratica sportiva in Italia   aumentata, perch    diventata una moda, una mentalit . Ha influito anche nel modo di vestire. E poi chi non d  due calci al pallone? Ma   aumentata la pratica occasionale, parziale, non quella continuativa. C'  un calo di professionalit . D'altra parte   normale che un giovane non se la senta di sottomettersi a un professionismo esasperato, all'eccesso di allenamento. Che a 15 anni, e anche prima, ti si chiedano quattro ore di allenamento al giorno,   assurdo. Se lo sport non   pi  divertimento e piacere, se diventa lavoro, impegno massificante e monotono,   normale che con l'arrivo di altri interessi i giovani abbandonino”.

POLONIA 100

di Serena Manoni



Omaggio delle bambine di Oświęcim agli ospiti della celebrazione centrale, nel giugno 1998.



Nei refettori di aspirantati e collegi salesiani di 35/40 anni fa, pieni di giovani "interni", non c'era "caciara", si mangiava ascoltando la lettura di un "buon libro", un romanzo che a volte riusciva a catturare talmente l'attenzione che la vicenda interessava più che il parlare. "I falciatori della morte", di Alexandre de la Mothe, editrice SEI, era uno dei pezzi forti. Raccontava l'eroismo dei polacchi che non volevano cedere all'invasore e si difendevano con i falconi da fieno contro cavalli e sciabole cosacche: le grandi lame nate per l'erba e il grano mietevano all'occorrenza garretti e teste...

Cominciammo allora a voler bene ai polacchi, scrive un antico collegiale, popolo di eroi che amava la libertà sopra ogni cosa e Dio sopra la libertà". Prima che con le vicende politiche degli ultimi anni i polacchi entrarono nell'immaginario dei ragazzi dei collegi salesiani come "i falciatori della morte", manipolo di coraggiosi che non si piegò mai allo straniero, fino alla definitiva liberazione, quando le note vicende di Nova Huta, Solidarność, Lech Wałęsa, Popieluszko e papa Wojtyła li fecero balzare agli onori della cronaca mondiale.

Emersero allora anche i salesiani, che da anni ormai nella semiclandestinità lavoravano e lottavano per la libertà di espressione, di culto, di insegnamento... In effetti nonostante i diversi regimi cui vennero sottoposti, tutti molto poco teneri con Chiesa e preti, i salesiani riuscirono a costruire chiese e collegi, a impartire l'insegnamento religioso, a fondare scuole soprattutto tecniche, a erigere, incredibile a dirsi, seminari e noviziati per le vocazioni...

GLI INIZI

Entrarono in Polonia giusto cento anni fa, nel 1898, inviati da don Rua, primo successore di Don Bosco, quando la congregazione, a dieci anni dalla morte del fondatore, era in piena fioritura. Lì aveva preceduto la prima biografia di Don Bosco in polacco nel 1884 e il Bollettino salesiano "Wiadomości Salezjańskie" nel 1887, distribuito subito in 25.000 esemplari. In qualche



Tempio di Don Bosco a Poznań.

superato tutti gli ostacoli.



Collegio salesiano di Oświęcim.

La banda del collegio di Oświęcim.

modo prepararono il terreno assieme ad incontri personali di polacchi con Don Bosco, di studenti di quella nazione nei collegi salesiani piemontesi (nel 1894 Lombriasco divenne casa polacca!), e delle prime vocazioni autoctone, a cominciare dal 1878. Tant'è che il don Rua poté servirsi di tre salesiani polacchi per iniziare l'opera. Furono don Franciszek Trawiński e i chierici Stanisław Zdebel e Marcin Dolata.

OŚWIĘCIM

La storia fortunata dei figli di Don Bosco inizia da una città sfortunata, la tristemente nota Oświęcim, allora cittadella della Galizia sotto l'impero austriaco, poi campo di sterminio nazista. Vi arrivarono quando ancora la Polonia non esisteva nelle carte geografiche d'Europa, fagocitata da tre potenti stati, Austria, Prussia e Russia; a ognuna un pezzo, autentica torta per i potenti. È interessante notare che i polacchi non persero mai la loro identità.

I salesiani iniziarono in sordina con l'entusiasmo dei neofiti. I guai bussarono presto alla porta. Già nel 1903 si annunciarono i prodromi del più grande sconvolgimento della storia moderna con la fondazione del partito operaio russo di Lenin, i cui membri si chiameranno bolscevichi; due anni dopo Odessa sarà il palcoscenico per la prova generale della rivoluzione, col noto ammutinamento dell'equipaggio della corazzata Potëmkin. Subito dopo nasceranno i soviet che nel 1917 scatenarono la grande rivoluzione di cui la Polonia sarà ancora una volta vittima... Sballottata dalla Russia

alla Germania ancora alla Russia, in una girandola infernale di sempre nuovi padroni. Eppure nessun processo né quello di germanizzazione né quello di russificazione poté scalfire l'identità polacca.

API INDUSTRIOSE

Sotto ogni dominazione i salesiani continuarono il loro lavoro e la loro lenta ma costante espansione. Dopo Oświęcim, subito si pensò a una casa di noviziato, Daszawa (1905); poi Przemyśl (1907), il futuro cardinale don August Hlond ne fu il fondatore e primo direttore; poi Kraków (1911), Różanystok (1919), Łąd (1921) che l'occupazione nazista trasformerà nel 1940 in prigione per sacerdoti; quindi Łódź (1922), Czerwińsk (1923), e via via tutte le altre, fino all'ultima, ancora una casa di formazione, un teologato, nel 1996 a Łódź... fino alle attuali 90 presenze. Molte case sorsero dal 1945 in poi, proprio quando la Polonia cadde sotto il duro regime sovietico, a riprova che nulla riuscì a fermare il carisma di Don Bosco. Così come nulla fermò i polacchi: la salda tradizione cattolica non fu scardinata nemmeno dalla organizzatissima e massificante forza rossa. I salesiani dunque continuarono la loro espansione sotto Lenin, Stalin e tutti gli altri. Nel 1919 c'era già una ispettoria polacca, comprendente anche la Jugoslavia, guidata da un ispettore italiano, don Tirone; ma l'ispettoria austro-ungarico-germanica era guidata da un polacco, don August Hlond primo direttore di Przemyśl. Già nel 1922 venne eretta una ispettoria polacca indipendente.

CENTO ANNI

Un centenario sofferto quello polacco, ma proprio per questo più bello, dove fatti di eroismo s'intrecciano a episodi di oscura normalità. Una normalità dura, asfissiante, che vedeva i salesiani lottare ogni giorno per il pane e la libertà. Sparsi un po' ovunque dal Baltico ai Carpazi seppero vivere facendo solo cose ordinarie, ma nel modo salesiano, cioè straordinario.

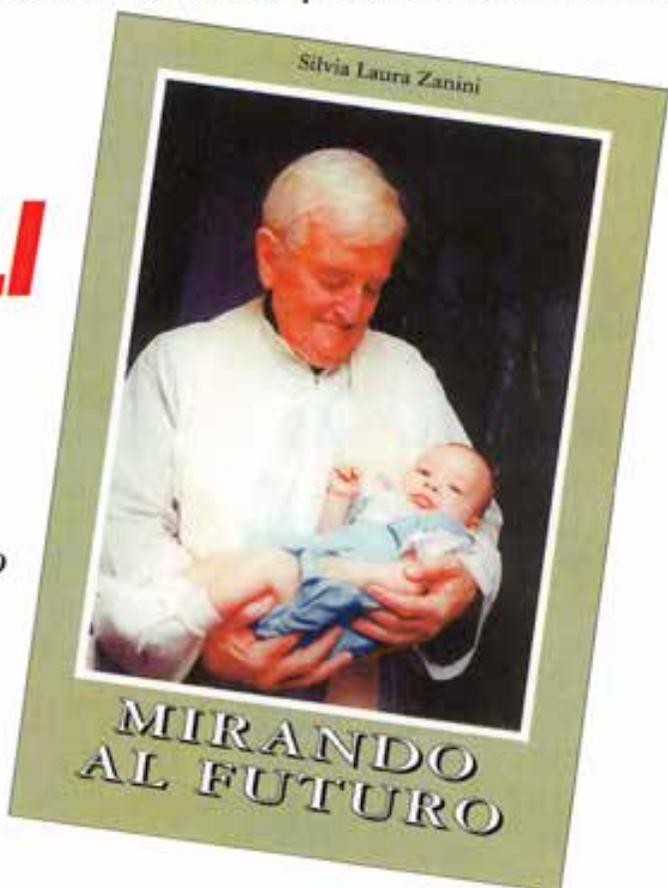
Raggiunti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1922, il seme è cresciuto rigoglioso: un cardinale, avviato agli altari, due vescovi, e una congregazione fiorentissima: sei ispettorie si dividono il vasto territorio, due delle Figlie di Maria Ausiliatrice con più di cinquanta presenze, e quattro dei salesiani con le già ricordate 90 presenze. Una rete: la rete di Don Bosco che continua a coprire questa terra difficile ma feconda.

Là dove maggiori sono le difficoltà maggiore sarà la fioritura. Credo sia da tener presente questo effato, che Don Bosco esprimeva con più contadinesco eloquio: "L'oratorio di San Francesco di Sales nacque dalle bastonate, crebbe sotto le bastonate!"... quasi ad ammonire che se non ci fossero state sarebbe cresciuto di meno. Alla Polonia non sono mancati confratelli da altare, e l'attesa del riconoscimento ufficiale è grande. Il Rettor Maggiore ha voluto essere presente proprio a Oświęcim, dove un monumento al santo dei giovani ricorderà ai posteri questo primo tormentato secolo di storia, scritta dai salesiani nella terra de "I falciatori della morte". □

CESARE DAI CAPELLI ROSSI

di Angelo Botta

“Avrò avuto due anni, non mi trovavano più. Era piovuto molto e dietro la casa si era formato un laghetto. Si mettono tutti a cercarmi. Alla fine scorgono una cosa rossa al centro del laghetto. Era la mia testa. Quella volta sono serviti a qualcosa i miei capelli rossi!”



Il fatto successe in Patagonia parecchi anni fa; adesso la testa è bianca, e, in occasione del 50° anniversario di sacerdozio del proprietario, è apparso un libro: *“Mirando al futuro”*. Il sottotitolo in

italiano suona così: *Storia dell'azione evangelizzatrice, educativa e sociale dei salesiani a Villa Regina*. In poco meno di 200 pagine Silvia Laura Zanini presenta la straordinaria storia di don Cesare Rondini e di ORESPA, l'Organizzazione di Scuole Parrocchiali che riassume e continua la fatica evangelizzatrice, sociale e culturale del grande iniziatore.

LE MARCHE, TERRA DEGLI AVI

La storia si apre nelle Marche dove un ragazzo, che nel 1903 tentava di imparare il mestiere del ciabattino nella bottega di suo padre, un bel giorno si stancò della vecchia scarpa che stava cercando di rimettere in sesto e, sbattendola a terra, sbottò: “Vado in Argentina!”. E ci andò sul serio. Da Buenos Aires si spinse al sud, fin nella Patagonia, dove trovò lavoro, raggranellò i soldi necessari per affittare della terra da curare in proprio. Poi sposò un'ottima ragazza, figlia di immigrati italiani, che gli regalò ben 14 figli. Ce-

sare, nato il 9 febbraio 1919, fu il terzo.

Non era una vita facile. Il papà usciva prima dell'alba con l'aratro tirato da otto cavalli. Alle 8 del mattino tornava per la colazione, mentre la mamma cambiava i cavalli. Nuovo rientro a mezzogiorno e poi via, fino all'ora di cena. “Quante volte – ricorda don Cesare – abbiamo visto il papà sull'aratro, con i baffi duri come un manubrio di bicicletta per la gelata! Così, con il solo aiuto della mamma, arava 300 ettari di terra, senza disattendere gli altri lavori della campagna”.

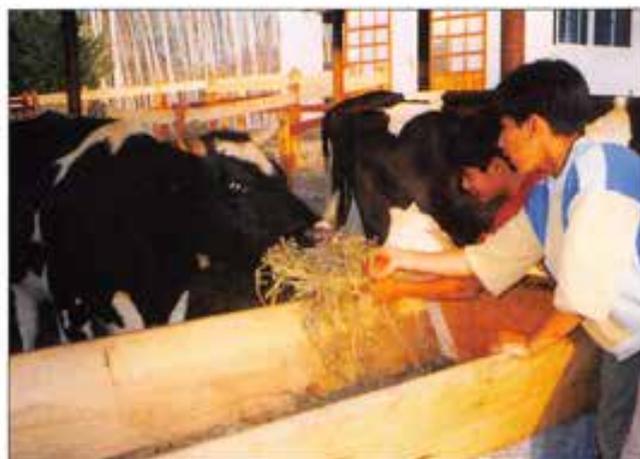
DAL BARROCCIO AL SACERDOZIO

Passavano ogni tanto di lì dei preti in un barroccino, cui la gente dava l'aristocratico nome di *sulky*... in casa Rondini c'era sempre un piatto per loro. Così si stabilì il primo contatto. Alla fine il ragazzo dai capelli rossi diventò salesiano. E fu messo subito al lavoro, naturalmente.

Prima organizzò una squadra di



Padre Rondini dirige i suoi ragazzi che lavorano alla demolizione di un vecchio fabbricato.



... Si dà il fieno alle vacche nella stalla.



Giovani apprendisti panettieri intenti al loro lavoro.



Un ciabattino ripara gratis le scarpe dei ragazzi di Orespa.



Volontari nel laboratorio di cucito riparano gli indumenti degli ospiti.

ginnastica. Scrive: "Abbiamo fatto colpo con la ginnastica. La festa di chiusura dell'anno fu epocale. Qualcheduno disse che avevo sbagliato mestiere". Poi fu la volta di una squadra ciclistica, novità assoluta che causò non poco stupore nella zona. E dire che lui, il chierico Rondini, non sapeva manco andare in bici. Imparò dopo.

Ordinato sacerdote, fu promosso alla moto per ragioni di ministero. Innumerevoli le cadute. Una gli capitò mentre, sui binari che si snodavano in parallelo alla strada fangosa, passava il treno. Il macchinista, impressionato da quel prete dalla testa rossa finito rovinosamente a gambe all'aria, bloccò tutto e non si mosse fin quando non lo ebbe visto alzarsi, rimontare in sella e ripartire. Poi venne la banda, che circolava

anche nei paesi vicini. La gente diceva: "La banda? Ma che festa è?". "Siamo noi la festa", rispondevano don Cesare e i suoi.

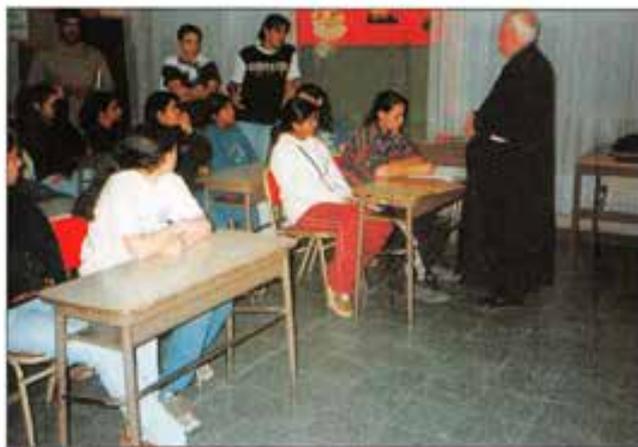
QUATTRO ANNI, SIGNORE!

"C'è l'abitudine di chiedere grazie specifiche nell'ordinazione sacerdotale. Io chiesi al Signore di poter lavorare senza problemi per quattro anni, perché la salute non mi offriva troppe garanzie. Il Signore ha superato la richiesta, i quattro anni si sono ripetuti più di dodici volte e ho lavorato a fondo".

Il suo campo fu la Patagonia: Bahía Blanca prima, Villa Regina dal 1959 ad oggi. Qui si trattava di una "parrocchia": ventimila abitanti di-

stribuiti tra il centro e i vari paesini di quella *pampa argentina* che non finisce mai. Lo preoccuparono subito l'insufficienza delle due scuole elementari in funzione, la mancanza di assistenza sanitaria, l'abuso dell'alcool. Decise di darsi da fare. "Le cose difficili - dice - si incominciano come si può. Poi, con il nostro sforzo e l'aiuto di Dio, si cerca di portarle a termine".

Caratteristica del "sistema Rondini" è il coinvolgimento dei parrochiani, rivelatisi incredibilmente aperti e generosi. Il libro citato descrive il succedersi ininterrotto di persone per dare il loro apporto, chi in modo saluario, chi addirittura per tutta la vita. Cooperatori di Dio nel senso pieno della parola. "Mi dicevano: 'Cosa pensa di fare con questa gente? Non riuscirà mai a rigenerarla'".



Padre Rondini fa lezione, nonostante i suoi ottanta anni suonati.



C'è sempre lavoro per tutti... e si fanno solo cose utili.

Io rispondeva: 'Se non sarà nella prima generazione, sarà nella seconda, ma prima o poi questa gente cambierà'. E successe nella prima generazione. Un cambio spettacolare".

"Gli ho tirato pietre - racconta un adulto oggi - avrò avuto sei anni, non sapevo chi fosse, perché non avevo mai visto un prete... C'era quella bestia rara e gli tiravo pietre. Poi ho incominciato a volergli bene".

OPERE DI MISERICORDIA

Scuole per ragazzi e ragazze, cappelle, centri di assistenza sanitaria per piccoli e grandi, corsi dove si impara un mestiere... Rispettando le precedenze: "Dio non patisce il freddo, quindi abbiamo dato la precedenza alla casa-nido... Quando si educa una bambina si educa una famiglia... All'ombra della scuola si formano i quartieri, all'ombra delle cappelle si formano le comunità cristiane... Bisogna rendere agile il processo delle adozioni, che possono risolvere il problema di un bambino, di una mamma giovane, di un matrimonio... Generalmente si fanno scuole brutte, che non invitano certo a studiare. Io dico che la scuola deve essere il posto più bello, perché il ragazzo ha il diritto di trovare, almeno lì, quello che non trova a casa. Se ci sono ampiezza, comodità, pulizia, andrà a scuola con piacere... Ci deve essere il refettorio di passaggio, o chiamatelo come volete: all'ora di pranzo le porte sono aperte: chi vuole entra e trova da mangiare...".

SIMPATICI INCONVENIENTI

Sono alcuni dei principi fondamentali che hanno retto un'azione tenace e molteplice, realizzata insieme ai laici, tanti, alle cui mani poco a poco l'ha affidata. Sono arrivate anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, e le suore Francescane: così l'opera è andata avanti. Non senza inconvenienti.

Come quando il risotto servito ai ragazzi in una festa riuscì così buono, che diversi hanno riempito il piatto per sette volte. Don Rondini rischiò il linciaggio dai genitori furibondi a causa di un improvviso imperversare di indigestioni. Ci volle il medico per calmare gli uni e curare gli altri. O come quando ci fu persecuzione da parte del governo, con salesiani arrestati e condotti in prigione.

Nel frattempo le vecchie borgate si sono trasformate, ne sono sorte nuove e la popolazione è aumentata. Il numeroso gruppo di immigrati vide la riconversione dell'*Antartide*, e del loro settore, diventato non soltanto vivibile ma addirittura bello. Continuarono gli incontri popolari con sapore di festa per il lavoro comune.

Tutti ricordano lo spettacolo di lunghe file di giovani che andavano al fiume a prendere l'acqua per fare la malta, e tra loro - facesse caldo o freddo - don Rondini con il secchio anche lui. Vecchie baracche, che dovevano far posto a una costruzione degna, tirate giù con allegria rumorosa. Interrotta dall'arrivo del pro-

prietario che si metteva a scavare in terra con le mani come un disperato: aveva sotterrato la lattina dei soldi proprio lì. E il suo sollievo quando li ha trovati. La collaborazione delle autorità: "Voi fate dieci volte più di noi. Quanto sarebbe costato al governo fare una scuola come questa!".

CONTINUERÒ A LAVORARE

Nel 1992, ripresosi da una grave malattia, don Rondini dovette cambiare radicalmente stile di attività e i dirigenti dei vari settori di Orespa dovettero assumerne la responsabilità decisiva. "È il momento di lasciare il posto ad altri - aveva affermato tempo prima, all'arrivo di un nuovo parroco - perché i tempi sono diversi e urgono sistemi nuovi. Da parte mia ho dato tutto al servizio della parrocchia, senza mettere da parte niente per me. Ho privilegiato il campo dell'educazione. Non mi allontanerò dall'ambiente, continuerò a lavorare".

C'è da credergli. Agli inizi, in una delle sue memorabili cadute dalla moto - era a terra praticamente incosciente - un soccorritore gli sussurrò: "Don Rondini, quasi se ne va in paradiso". "Il più tardi possibile", lo udì rispondere.

Intanto sia lui che Orespa guardano il futuro e, con i piccoli e i grandi di Villa Regina, possono continuare a ripetere: "Siamo noi la festa".

Angelo Botta

Adriano Gelmini

Una lunga storia.

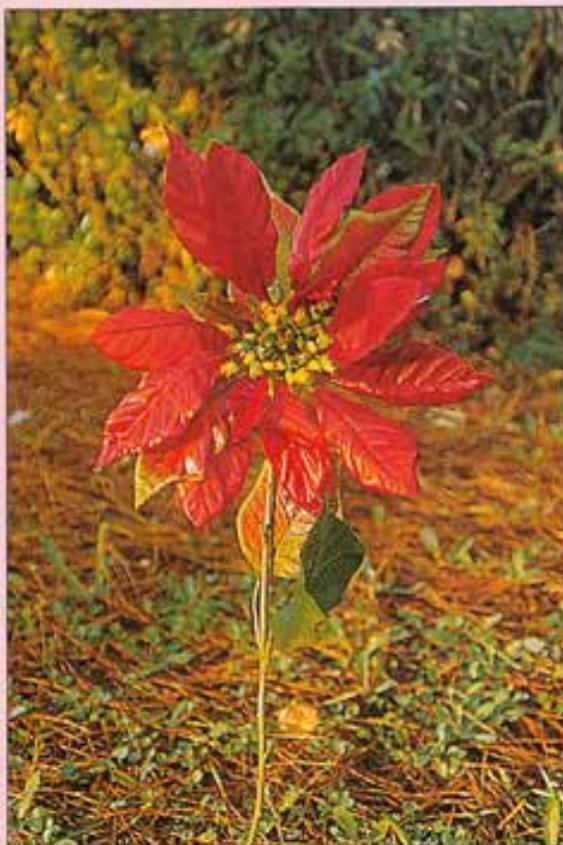
Questo splendido fiore cresce spontaneo in Messico; era uno di quelli che venivano offerti nelle cerimonie ufficiali al mitico Montezuma, indiscusso padrone degli Aztechi. Fu l'ambasciatore Robert Poisset che, abbagliato dalla sua bellezza, volle portarlo negli USA, dove poi passò in Europa col nome dello scopritore. Eppure la bella pianta, della famiglia delle Euforbiacee, è velenosa.

La leggenda della stella.

Una leggenda messicana racconta di una bimba, tanto buona quanto povera, che non aveva fiori da portare a Gesù nel presepio... Quelli più belli, di serra, erano fuori portata delle sue inesistenti riserve... e nei campi, data la stagione, non c'erano altri fiori. Titubante raccolse allora un rametto di foglie verdi che crescevano al riparo di un muretto, le nascose sotto il velo e, vergognosa di poter offrire solo foglie, quando venne il suo turno, si accostò al Bambinello e allungò tremando il suo dono senza nemmeno avere il coraggio di guardarlo. Sentì sussurrare dietro di sé: "Guardate che bei fiori porta Consuelo", "Sì, sono eccezionali!". Credeva la prendessero in giro, così abbassava ancor più la testa, sempre più timorosa della brutta figura... E quando si decise a gettare un'occhiata, per poco non svenne: stava deponendo davanti al presepio incredibili fiori d'un rosso luminoso... molto più delle sue guance. Lanciò uno sguardo riconoscente al Bimbo divino.

Oltre la leggenda.

La Poinsettia è una delle piante sospinte a fiorire quando i giorni diventano più corti e le notti si allungano. Una fioritura invernale che trova il suo culmine nel solstizio d'inverno. **Stella di Natale!** Curioso: la bellezza, la figura, la decoratività non sono legate al fiore, piuttosto modesto, ma alle foglie, eleganti, coloratissime, che sembrano i petali di un grande fiore. Stella perché le foglie superiori possono assumere una disposizione stellata, come quelle rappresentate.



FUOCO SULLA NEVE

La STELLA DI NATALE o Poinsettia pulcherrima.

Fino al simbolo.

Spesso la stella è a quattro punte... *bussola per orientarsi*, indica i quattro punti cardinali, le strade a disposizione dell'uomo per realizzarsi come tale e arrivare al Dio-Bambino meta di tutte le strade, realizzazione di tutti i desideri. Altre volte è a cinque punte: *stella del sapere*, della conoscenza. Invita a studiare, capire, scoprire... E quando è a sei punte è la *stella di Davide*, il grande re d'Israele, dalla cui discendenza sarebbe nato il Messia. La stella è sorgente di luce, buca le tenebre, indica il cammino, abbellisce il cielo. Diventa punto sicuro di riferimento, avvia verso la meta. Una stella ha ispirato i magi, li ha spinti a mettersi in viaggio, li ha orientati verso la grotta.

Maria stella del mattino.

Ella è la vera stella, colei che ha orientato Gesù-uomo nella sua infanzia. Egli era a lei sottomesso. Stella *Odighitria*, (che indica la strada), che abbraccia e adora Colui che ha generato nel suo ventre. □

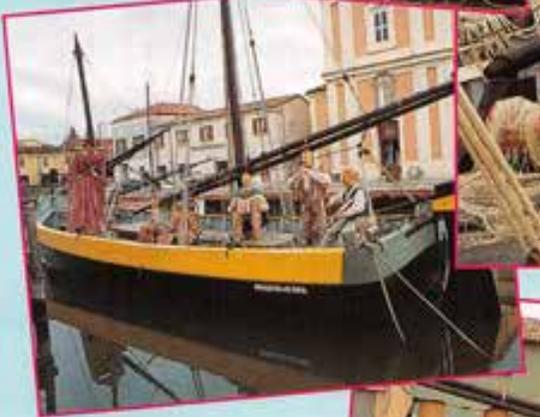
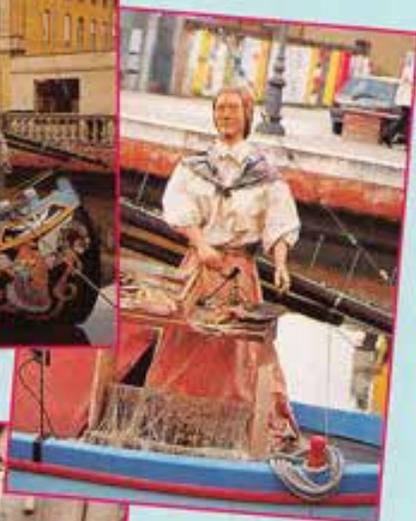


Natale in musica

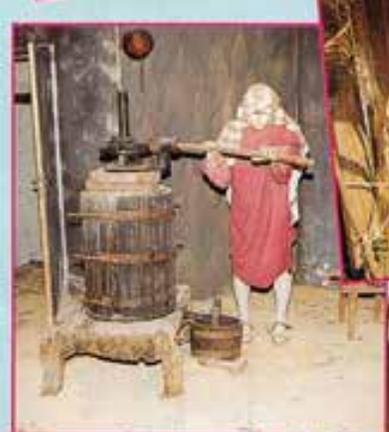
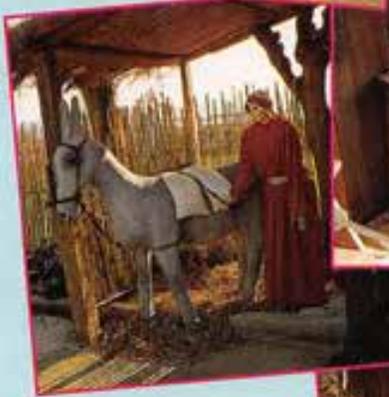
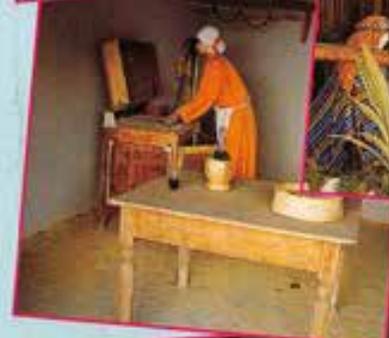
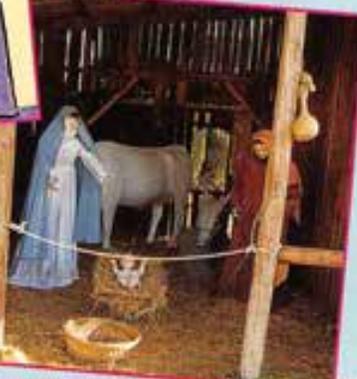
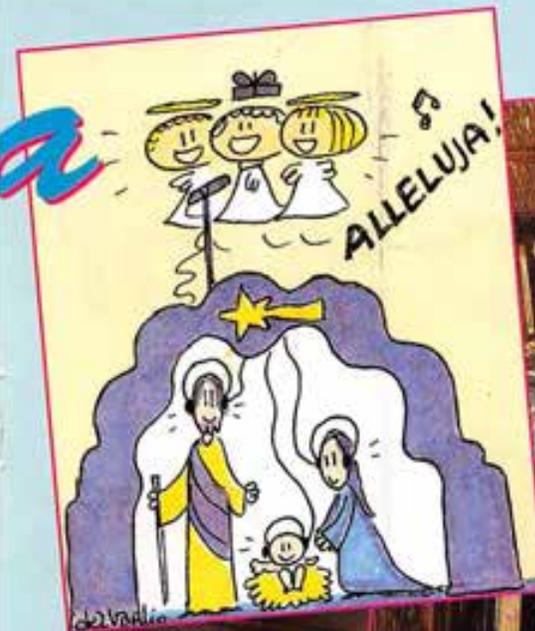
La nascita di Cristo occupa un posto di rilievo nell'ambito della musica religiosa: nel corso dei secoli sono sorti e si sono sviluppati alcuni generi sull'argomento. Risulta quindi interessante conoscere la loro storia, limitandoci a paesi quali Italia, Spagna, Francia ed Inghilterra, dove queste forme di devozione hanno raggiunto la massima espressione.

□ In **ITALIA** i prodromi della musica natalizia risalgono al 1200, quando si diffuse un genere poetico di argomento religioso, la *lauda*, dove il latino era sostituito dalla lingua volgare. Dalla letteratura al canto il passo fu breve, se è opinione diffusa che una delle laude più note, il *Cantico delle creature* di san Francesco, prevedeva anche una parte musicale, andata purtroppo perduta. Fra gli argomenti ai quali il genere attingeva vi era anche il Natale, e diversi esempi sono contenuti in una raccolta del XIII secolo che va sotto il nome di *Laudario di Cortona*. Ma il genere che più si è radicato nella nostra tradizione è quello detto *pastorale*, nato per sottolineare che i primi ad accorrere alla grotta nella notte santa furono i pastori. L'avvenimento viene rievocato ancora oggi, benché in forma minore rispetto al passato, dai pastori che con le loro zampogne giungono nelle nostre città, dove eseguono le musiche di Natale. La più nota di tutte, *Tu scendi dalle stelle*, si deve alla vena artistica di sant'Alfonso Maria de' Liguori che curò pure la versione dialettale intitolata *Quanno nascette Ninno*, e, sullo stesso argomento, compose *Fermarono i cieli*, uno dei primi esempi di ninna nanna natalizia.

□ Fra il XV e il XVIII secolo troviamo nella **SPAGNA** il *villanico* che, tradotto letteralmente, significa il "canto degli abitanti del villaggio". Di chiara origine popolare, come la *lauda*, differiva da essa per i testi e le musiche molto più elaborati, ed anche perché gli argomenti trattati, almeno inizialmente, toccavano tanto il sacro quanto il profano. Il genere raggiunse il suo massimo fulgore quando fu accolto nella liturgia e i suoi testi si concentrarono sul Natale. Ma dal 1765, anno in cui



Presepio su barche di Cesenatico (FO). Statue a grandezza naturale, mobili e oggetti veri.



nelle chiese spagnole vennero vietati i canti non in latino, subì un lento e progressivo declino. Esistono numerose raccolte di *villancicos*, tra le quali ricordiamo il *Cancionero de Palacio* (XV secolo) e il *Cancionero de Upsala* (XVI secolo), mentre fra gli autori si segnalano Encina, De Anchieta e Soler.

□ In **FRANCIA** nel XII secolo era tradizione riunirsi, il 25 dicembre, attorno al focolare domestico e intonare canzoncine che esaltavano l'avvenimento. Chiamate *noëls*, dal latino *natalis*, esse rappresentarono l'unico genere che, fin dall'inizio, fu rivolto esclusivamente al Natale. In un primo momento i testi erano adattati su motivi religiosi preesistenti, e, quando si era a corto di ispirazione, si adoperavano anche motivi profani, usando la tecnica del *travestimento spirituale* (per intenderci è come se oggi cantassimo *Astro del ciel*, su una musica di Jovanotti). Ad evitare simili spiacevoli inconvenienti, molti compositori si dedicarono alla creazione di *noëls* originali. Tra essi vanno ricordati Martin e Bonnet nel '500 e Du Carroy nel '600. Progressivamente il genere diminuì nell'interesse, modificò le caratteristiche iniziali e il termine rimase a indicare una composizione natalizia per organo. A quest'ultimo periodo appartengono i brani composti da Lebegue, Guilman e Tournemire.

□ E chiudiamo questa breve rassegna con l'**INGHILTERRA** dove, nel medioevo, ha origine il *carol*. Il vocabolo deriva dal francese *carole*, una danza rituale che soleva essere accompagnata da canti, molto in voga tra il XII e il XIV secolo. Se l'origine è accertata, più complesso appare districarsi tra le varie forme di un genere presente in tutti i ceti e contraddistinto da testi latini e in volgare, talora anche profani. Ciò che a noi interessa è comunque il filone religioso, che presenta notevoli affinità con la lauda. Prova ne sia che una delle prime raccolte di *carols* in latino fu curata da un vescovo francese. Successivamente, in seguito alla scissione della Chiesa anglicana da quella di Roma, i testi si restrinsero al solo argomento natalizio. Gradualmente i *carols* persero di importanza e la loro diffusione fu relegata agli strati sociali meno abbienti, dove circolavano su foglietti volanti passati di mano in mano. Nel nostro secolo numerosi autori fra i quali Britten e Rutter cercarono, senza molta fortuna, di riportarli in auge. Contemporaneamente, però, il genere si prese una meritata rivincita nei paesi d'oltreoceano di influenza britannica, divenendo parte integrante della loro tradizione, al punto che ancora oggi, a seguito della diffusione della lingua inglese nel mondo, *carol* è divenuto sinonimo di canto natalizio.

Marco Del Vaglio

Presepio in piazza di Abadia di Osimo (AN). Statue a grandezza naturale, oggetti veri.

NATALE NELLO SPOT

di Anna Mariani

Il Natale è stato aggredito dalla pubblicità (ed espropriato del suo contenuto profondo), per accaparrarsi il mondo dei piccoli, pronti a trasformare ogni messaggio in desiderio di acquisto.

Così l'utopia di ogni pubblicitario sempre più spesso diventa realtà.

Esperti lanciano a più riprese l'allarme: in Italia i bambini assorbono in media 1500 spot al mese e sembrano essere diventati una fetta allettante del "pubblico" della pubblicità.



In questione non è la qualità dello spot che generalmente è attraente, fatto bene, colorato, semplice e dinamico, confezionato appositamente per un pubblico infantile, con ritmi e andamento da cartone o da favola. Il vero problema è un altro: la pubblicità può rendere i bambini capricciosi. I pubblicitari li usano come "assistenti alle vendite" perché li sanno (e li rendono) capaci di rompere le resistenze all'acquisto dei propri genitori.

Ma i bambini possono essere desti-

natari di campagne pubblicitarie? È giusto che siano trattati come potenziali acquirenti quando i veri "compratori" sono i genitori? C'è spazio per una riflessione educativa su che cosa, come e quando comprare, oppure per un genitore diventa sempre più difficile resistere alle urla e ai ritornelli di "me lo compri, mamma?" o "lo voglio anch'io, papà!".

I pubblicitari usano il mondo dell'infanzia come prezioso veicolo d'acquisto e i genitori sembrano vivere in un universo parallelo: i bam-



possibilmente ricchi.

bini sono in possesso di una impressionante quantità di informazioni che a loro sfugge. Il grande supermarket di giocattoli, caramelle, tute, diari è oggetto delle conoscenze e dei desideri dei loro figli. La pressione che i fanciulli esercitano su padri e madri è altissima. Quelli che resistono lo fanno o perché spinti da una scala di valori e da una buona dose di autodisciplina o perché impossibilitati a soddisfare le richieste.

IN PROFONDITÀ

La neotelevisione non offre soltanto un'alternanza tra *spot* e *cartoons*, ma addirittura uno spettacolo voluto e organizzato a scopi pubblicitari. Stabilire il confine tra questi due

generi di programmi diventa sempre più difficile: i personaggi dei cartoni - bambole, pupazzi, giochi, ecc. - sono commercializzati e la diffusione delle storie è contemporaneamente una promozione pubblicitaria.

Molti gli interrogativi: quant'è e com'è la pubblicità rivolta ai bambini? Quanto di pregiudizio o di realtà si cela dietro le quinte di questo accattivante palcoscenico, dove nessun attore recita a caso, ma tutti sono diretti da una attenta regia? Con quale frequenza la pubblicità si rivolge ai bambini? Che cosa reclama e in che modo? quali le strategie? quali i valori? Permane identica tutto l'anno o assume forme, caratteristiche e concentrazioni massicce in particolari periodi?

STRATEGIE AGGRESSIVE

Gli *spot* e i messaggi promozionali, come attraenti vetrine destinate ai bambini, presentano un articolo "speciale" tutto per loro: il giocattolo. Esso appare non come un singolo prodotto, ma come un *puzzle*: è completo solo quando tutti i pezzi sono "insieme". Per far questo bisogna acquistarli tutti. Le aziende più che fabbricare prodotti sembrano produrre "grandi-piccoli consumatori". L'industria multinazionale del giocattolo è così ricca da organizzare, progettare e produrre serie complete di film, albi, fumetti, adesivi, oggetti di cancelleria, centrati sull'immagine di personaggi-bambolotti, dotati di ricchi e costosi accessori. È così strategica da lanciare sul mercato linee di abbigliamento ca-



ratterizzate da marchi e rappresentazioni dei giocattoli. Il motore commerciale funziona perché i giocattoli e i prodotti hanno dietro di sé, oltre al sostegno della pubblicità, quello dei *cartoons*: le avventure viste in televisione suggeriscono immediatamente delle immagini alla fantasia.

BAMBINI COME "CAVALLO DI TROIA"

I giocattoli per bambini, in fatto di costi non sono alla loro portata: i fanciulli non li comprano, li chiedono, anzi li pretendono. Il destinatario di tali *spot* è sia il fanciullo che il genitore: la strategia comunicativa usata è adatta ad un pubblico di fanciulli ma i costi dicono chiaramente che i referenti sono gli adulti.

I pubblicitari considerano i piccoli come "un mezzo" nelle loro mani: essi stimolano il loro appetito consumistico, creano e alimentano i loro desideri perché possano sollecitare i propri genitori all'acquisto... I fanciulli sono per i pubblicitari anche "un fine": sollecitare l'appetito consumistico dei bambini è in qualche modo alimentare quello del futuro consumatore, che non si accontenterà di oggetti comuni, ma cercherà prodotti sempre più prestigiosi ed efficienti.

LA PUBBLICITÀ VEICOLA STEREOTIPI

Gli *spot* sono affollati da fanciulli e preadolescenti, *mini-testimonial* che non solo presentano i prodotti, ma raccontano storie irreali e ribadiscono stereotipi sessuali tradiziona-



li. Bambini e ragazze appaiono sognanti, tra abiti vaporosi di tulle rosa, bambole da accudire, trucchi e gioielli a loro uso e consumo.

Bambini e ragazzi, invece, si presentano forti e guerrieri, incoraggiati ad assumere modelli di riferimento in cui competizione e coraggio virile sono le doti indispensabili per crescere e diventare "veri" uomini.

Tra i personaggi, oltre ai bambini, sono presenti anche uomini e donne per lo più nel ruolo di padre e madre. Del papà vengono sottolineate la forza, il coraggio, la passione per le macchine potenti. È raro che il papà si prenda cura del neonato e gli dia da mangiare. L'immagine della mamma è quella tradizionale: si prende cura dei figli e della casa. Scarsa è la presenza dell'anziano, una figura ritenuta "poco stimolante" dalle logiche del mercato, perché considerata "consumatore a breve termine".

28 TRA SOGNO E REALTÀ

La pubblicità è una fiaba moderna che narra sempre la stessa storia, è affollata dagli stessi personaggi, e presenta una speciale bacchetta ma-



gica: l'azione dell'acquisto. Possedere l'oggetto desiderato significa avere a disposizione prodotti magici dalle ottime prestazioni.

Per le bambine ci sono bambole "vere": mangiano, dormono, piangono, parlano, hanno le stesse esigenze dei bambini, ma non fanno capricci. Modelle e principesse vivono in un mondo fantastico, in cui domina il rosa, in palazzi con molti accessori e tante comodità e indossano abiti variopinti e dormono in letti di tulle. Ai bambini si offrono macchine "tigri superpotenti" che fanno capriole da capogiro, si lanciano in sfide impossibili che hanno un unico vincitore: colui che possiede il prodotto. Eroi fantastici, sempre all'attacco, sempre trionfatori, sempre perfetti.

La pubblicità è un mondo dove non si è mai tristi... e mai "veri e vivi". Niente sentimenti, passioni, coinvolgimenti emotivi; non c'è tristezza, ma neanche felicità, non c'è apatia, ma neanche interesse e impegno. Si gioca insieme, ma non ci si guarda in faccia, perché l'attenzione è tutta attorno al "giocattolo meraviglioso". L'adulto, accanto al fanciullo, sembra essere più bambino di lui. Tutto funziona: bambole, macchine, personaggi fanno esattamente ciò che viene loro richiesto, senza fastidiosi imprevisti. Gli unici valori che contano sono l'euforia, il divertimento, il sogno.

La pubblicità fa credere che tutti siano sani, ricchi, vittoriosi, felici. Ma la vita insegna che non è sempre così: non si sta sempre bene, non si hanno sempre tanti soldi e non si è sempre contenti.

Ai bambini la pubblicità dice bugie e racconta favole che non hanno nessuna morale. Fa credere che basta avere un giocattolo per essere i più forti, insegna che contano solo quelli che vincono sempre. Ma la vita è fatta di vittorie e sconfitte, di

gioia e sofferenza, di soddisfazioni e rinunce, di divertimento e impegno. Le fiabe moderne, i messaggi commerciali, hanno poco da insegnare e molto da vendere.

LA SFIDA

La pubblicità è "il paese delle meraviglie", da sempre nell'immaginario dei bambini. I pubblicitari hanno un merito forse, quello di dare a questo mondo un volto. Le favole moderne danno vita a un mondo fantastico, popolato da eroi potenti e anche costosi. Ma in questo "paese dei balocchi" manca un elemento essenziale: la meraviglia.

I bambini non sanno più meravigliarsi, appesantiti dalle molte cose che hanno, precise nella manifattura e nella tecnologia, ma puri *souvenir* che è sufficiente possedere anche se non si sanno usare, e si mettono da parte per paura di sciuparli.

NELLO SPOT... NON DELLO SPOT

Non bastano le leggi per garantire i bambini, è necessario che qualcuno vigili perché siano applicate. Non ci si può fidare delle emittenti che hanno venduto non solo i loro programmi, ma gli stessi bambini ai pubblicitari.

Né si può ignorare la filosofia propria dei messaggi pubblicitari... Si può certamente concedere un giocattolo pubblicizzato, ma è necessario coltivare nel fanciullo la capacità di meravigliarsi e di sentirsi importante non per ciò che possiede, ma per quello che è.

È necessario riconsegnare ai piccoli uno spazio per giocare, un modo per sognare una realtà più vera, fatta di miti e di eroi che hanno qualcosa da dire e non solo qualcosa da vendere, una marcia in più per crescere nella fiducia, nella speranza, nell'impegno.

La felicità non si compra con degli oggetti, si conquista giorno dopo giorno e si assapora nella misura in cui si è capaci di stupirsi e di godere di tutto. Soprattutto a Natale.

Anna Mariani

Carissimo/a,
I miei occhi scorrono intensamente sulle righe di una lettera da tempo sul mio tavolo. È arrivata da molto lontano.

"Tu nella vita puoi scegliere il bene o il male. Io ho scelto la bontà, la strada che mi ha fatto percorrere 5000 km. Per incontrare bambini cui dare dignità oltre che presenza e bisogno. Ho scelto l'Africa [...]. Mi sembra di essere nata proprio lì.

Non rinnego il mio piccolo paese, la mia cara Italia. I ricordi danno forza alla mia scelta e concretezza ai miei sentimenti. Ho una gran voglia di vivere e certamente amo di più chi ho lasciato, ma... so che darsi, offrirsi è il vero significato che voglio dare alla mia vita. Ecco perché ho scelto quello che ho scelto. Spero continuerai ad aiutarmi a essere buona con tutti e sempre. Ciao".

Cosa significa bontà, essere buono? Il Natale mi aiuta a penetrare fino in fondo il

DICEMBRE COME BONTÀ.
Il mese di Natale non può non richiamare questa virtù essenziale.
C'è un bisogno infinito di bontà, non di "volémose bene", ma quella bontà robusta che cambia la vita agli individui.

ELOGIO DELLA BONTÀ



DON B. di delvaggio



sostantivo bontà, l'aggettivo buono.

Attorno alla bontà come virtù posso costruire un presepio. L'amore, la mitezza, la benevolenza, la tolleranza, la gioia, sono i frutti che lo Spirito fa rifluire nella bontà fatta persona: il bimbo Gesù in mezzo a noi. La bontà appartiene all'uomo che non la ostenta, al bambino che non la pretende, al giovane che interagisce senza essere rivale, conflittuale, competitivo.

Il corredo della bontà è la moderazione, la modestia, la dolcezza, la semplicità, l'umiltà, l'ingenuità. La bontà non è "buonismo". Non ha niente a che fare con le mezze misure, con la remissività fuori posto. È una virtù tutta d'un pezzo. È la virtù di chi sa perdere alcune cose per vincere la partita del dono di sé, di chi va,

vende quello che ha per darlo ai poveri, di chi lascia casa, patria e affetti per portare l'Amore oltre ogni confine.

È una virtù sociale la bontà, perché ti colloca sul crinale di chi ti sta di fronte come prossimo. È il dono che Don Bosco ha fatto ai giovani, san Francesco ai poveri, Madre Teresa ai moribondi e terminali, Giovanni Paolo II agli uomini del nostro tempo. Ciao. Ti auguro un bel cesto di bontà.

Arrivederci all'anno nuovo, e, a proposito, auguril

Carlo Terraneo





LA CAMERA ALTA

Romanzo

di Ferruccio Parazzoli
Ed. Mondadori,
Milano 1998
pp. 336, lire 32.000

“La verità non è dimostrabile. Forse può soltanto essere raccontata”. Potrebbe essere la sintesi del messaggio di questo romanzo che descrive un itinerario di ricerca alla scoperta delle fonti del cristianesimo. Le tappe vanno dall'instabilità dell'acqua (crociera), all'orizzonte perduto delle sabbie (deserto); da un involucro asettico della motonave da crociera, a una Terrasanta segnata dagli scontri delle religioni e offuscata dalla civiltà dei consumi. L'itinerario porta alla scoperta di un messaggio pluralistico del cristianesimo primitivo, inconcepibile per chiunque sia cresciuto, con fede o indifferenza, nell'ordine monolitico della Chiesa. Ma forse, sotto una crosta formicolante si nasconde quella verità che molti fuggono e alcuni vanno vanamente cercando.

LA "VERA" UMANITÀ

UN "MAGNIFICAT" PER IL TERZO MILLENNIO
Dimensione antropologica del cantico di Sabino Palumbieri
Paoline, Milano 1998
pp. 202, lire 20.000

La riflessione (di taglio antropologico) evidenzia il profilo rivoluzionario del Magnificat, che qui assume a criterio di interpretazione dei diritti fondamentali dell'uomo. L'autore ribalta la logica dei potenti e assume la prospettiva evangelica che mette l'uomo al primo posto, oltre ogni altro interesse o schieramento di razza, lingua, cultura, religione.



Il capovolgimento piramidale, proclamato dal cantico e pienamente vissuto da Maria di Nazareth, fonda la speranza cristiana contro ogni scetticismo, mettendo in luce un cammino possibile lungo i tornanti del Terzo Millennio, per una umanità disposta a partecipare alla chiamata universale della lode.

DIRITTI UMANI

PACE, GIUSTIZIA, SALVAGUARDIA DEL CREATO
di Carlo Nanni (a cura di), LAS, Roma 1998
pp. 94, lire 15.000



Tra i Diritti Umani primeggia, nella coscienza contemporanea, il diritto alla vita, alla buona qualità dell'esistenza individuale e comunitaria, ad uno sviluppo equo, ad un ambiente sano e aperto, ad un futuro di pace. Tali istanze sono viste in una prospettiva pedagogica che si ispira all'ideale universalistico delle grandi religioni (e del cristianesimo in particolare). In realtà, tali diritti costituiscono non solo un grande obiettivo della politica internazionale o il fine supremo di un'azione educativa, ma assumono oggi anche il linguaggio di base dell'intercultura, costituendo la piattaforma comunicativa, il codice espressivo ed interpretativo. Ne risulta l'importanza di ripensarli ed attuarli politicamente, culturalmente, civilmente, educativamente.

QUALE INCULTURAZIONE?

LA NUOVA COLONIZZAZIONE
35 testimonianze sugli inganni della globalizzazione di Davide Demichelis (et alii)
Baldini & Castoldi, Milano 1998
pp. 400, lire 18.000

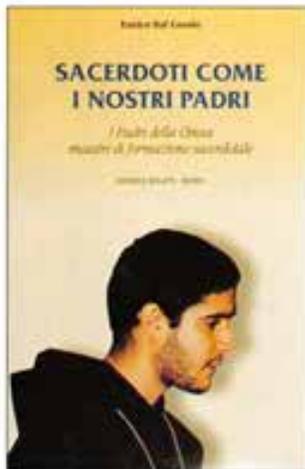
Il libro, frutto di collaborazione tra uomini di cultura di fama internazionale, intende portare un contributo di conoscenza nella intricata lettura dei fatti e degli avvenimenti che caratterizzano lo scenario dei rapporti tra il Nord e il Sud del Mondo, contro le nuove forme di colonizzazione che tengono schiave intere popolazioni del mondo più povero. Si tratta di un grosso sforzo per strappare il Sud del mondo da una condanna pregiudiziale. È una impresa generosa vissuta tra errori ed illusioni, tra piccoli risultati e grandi conquiste, per capire che cosa sta succedendo in questa illusoria logica del cosiddetto "villaggio globale".



QUALE PRETE OGGI?

SACERDOTI COME I NOSTRI PADRI

di Enrico Dal Covolo
Rogate, Roma 1998
pp. 78, lire 12.000



La Chiesa ha sempre rivisitato la formazione al ministero del sacerdote, impostandola sulla pagina del vangelo riportata nelle riflessioni iniziali della "Pastores dabo vobis": "Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che volle, ed essi andarono da lui".

Il testo riporta nel loro quadro storico le testimonianze patristiche sulla formazione sacerdotale, attraverso uno sguardo illuminante che permette di usufruire di un'antica esperienza in materia di ministri, tanto più valida in quanto ha permesso alla Chiesa di consolidarsi, di crescere e di espandersi, mediante l'opera formativa riservata ai candidati al presbiterato e ai sacerdoti stessi.

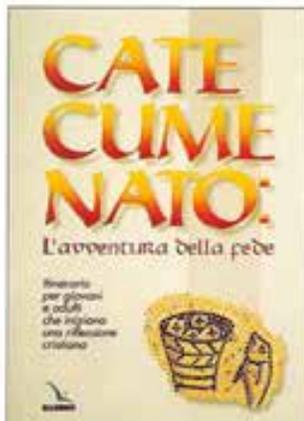
NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Edizioni.

CATECUMENATO

CATECUMENATO: L'AVVENTURA DELLA FEDE

Itinerario per giovani
e adulti che iniziano
una riflessione cristiana
Service National
du Catecumenat
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 270, lire 27.000

In un tempo in cui, anche nella nostra cultura, la fede non è più molto significativa per la vita di tanti battezzati, il catecumenato (e cioè il modo come fare i cristiani) sta tornando in auge. Esso è un tempo particolare della vita in cui degli adulti vogliono approfondire la loro fede e prepararsi a ricevere (e rivivere) i sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Cresima, Eucaristia. Il libro si offre come aiuto per gli accompagnatori dei catecumeni. Non descrive un metodo di catechesi né appare come sintesi fondamentale della fede. Ma la sua intenzione è quella di offrire temi sui quali i catecumeni per lo più si interrogano e che sono i passaggi obbligati in una riflessione cristiana. Ciascuno di essi è accompagnato da una scheda pedagogica.



CATECHESI FAMILIARE

DIO CI AMA. LA STORIA DELLA SALVEZZA

Guida ai genitori per la
catechesi ai propri figli
di Stefano Pagazzi
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 156, lire 15.000



Nella catechesi dei ragazzi si consolida il principio che i genitori sono i primi educatori della fede dei figli, accompagnandoli nel cammino di maturazione cristiana. Ma che cosa possono essi specificamente realizzare? Non devono sostituire certamente i catechisti, ma sono invitati a collaborare, sostenendone l'impegno. In questo senso, il libro descrive una proposta di realizzazione in famiglia di un'azione complementare di catechesi. Possono assumersi il compito di rivelare ai figli il segreto della vita, raccontando e commentando con essi la storia meravigliosa dell'amore di Dio per noi, la storia della salvezza. Il testo ne spiega il metodo ed offre materiali per la riflessione e l'azione educativa e pastorale.

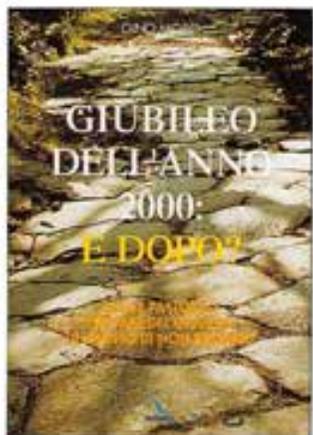
PREPARAZIONE AL GIUBILEO

GIUBILEO DELL'ANNO 2000: E DOPO?

Scelte pastorali
per fare del giubileo
un punto di non ritorno
di Gino Moro
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 126, lire 14.000

Domandarsi, come fa questo libro, che cosa succederà dopo il Giubileo quando ancora non lo abbiamo vissuto, potrà sembrare strano, o sarà interpretato diversamente, a seconda della sensibilità di chi legge. Però tale provocazione potrà aiutare a vedere il presente nel futuro, e poi tornare al presente carichi di quella prospettiva, per viverlo meglio.

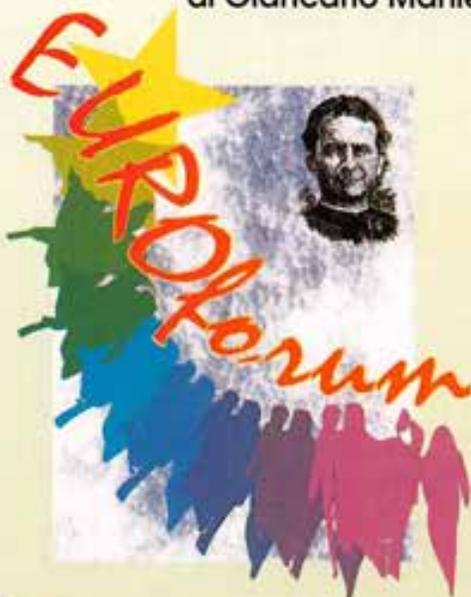
Alcuni passi biblici ispirano l'autore a precorrere i tempi: cosa dovrebbe essere avvenuto alla fine del 2000, perché l'inizio del terzo millennio sia benedetto e la vita delle nostre chiese ne sia irreversibilmente segnata? Siamo ancora in tempo per decidere eventuali ritocchi al cammino attuale, per riscoprire quegli elementi che aiutano a vivere pastoralmente insieme il presente che può rigenerare il futuro di Dio.



LA SPERANZA

di Giancarlo Manieri

NON È MORTA



32 *Chi è stato il primo a dire:
dove andremo a finire?
Abbiamo una risposta...
contro tutti quei "profeti di sventura"
i quali hanno dimenticato
che sopra lo smog e le nubi il sole
continua imperterrito a risplendere.*

A Hechtel, in Belgio, dove giusto cent'anni fa Don Bosco piantò le sue tende, quasi mille giovani si sono ritrovati per... piantare le loro. Un grande accampamento promiscuo: non c'erano solo belgi, ma tedeschi e olandesi, russi e polacchi, francesi e albanesi, ungheresi e austriaci, spagnoli e irlandesi, bosniaci e croati, e, *dulcis in fundo*, fiamminghi e valloni, arrivati lì con tutti i mezzi, alcuni così scassati che saresti stato più propenso a giurare su un miracolo a uno storpio che sulla possibilità che quei ferrivecchi potessero muoversi senza perdere i pezzi.

UN TEMPO PER OGNI COSA

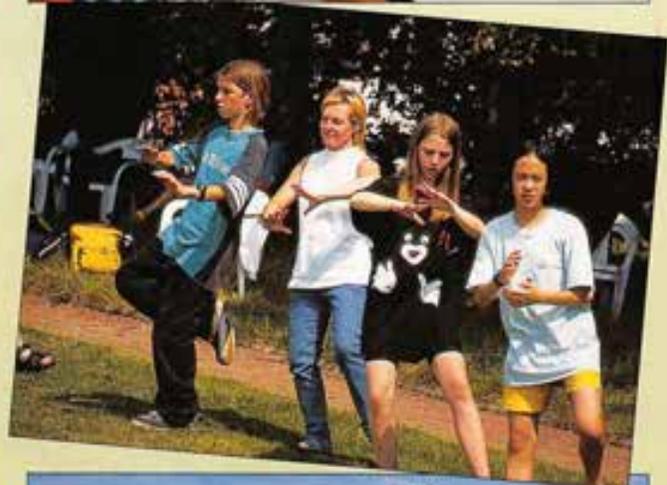
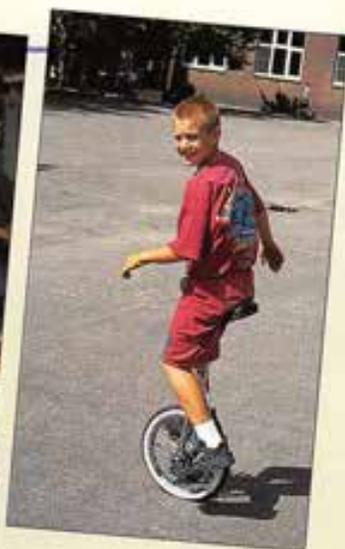
Un campo, una kermesse, una festa... all'insegna del biblico Qoelet. È stata la prima piacevole novità. Al campo ti avvertivano: *c'è un tempo per cantare, un tempo per gridare, un tempo per pregare, un tempo per imparare, un tempo per discutere, un tempo per... sognare.* Insomma i giovani non si sono dati convegno per ammazzare il tempo ma per valorizzarlo, metterlo a profitto, riempirlo di umanità e di senso. Hanno trovato ad attenderli circa trecento attività diverse. È bello quando un giovane sceglie di mettersi in viag-

gio per visitare i capolavori dell'uomo... ma è sublime quando lo fa unicamente per andare verso l'uomo; indescrivibile poi quando si mette assieme a un altro per "cambiare le cose", quando insieme si scoprono Chiesa, capace di illuminare il futuro; e quando vogliono ridisegnare i propri comportamenti, assumere responsabilità politiche; decidere di abitare la pace e la solidarietà.

UN GRANDE FORMICAIO

Proprio per attuare questo programma, nella grande piana di Hechtel potevi contemplare una coloratissima gioventù indaffarata, come in un grande formicaio: alcuni impegnati in sport diversi, altri in creazioni artistiche; chi in pratiche culturali, chi in lunghe e tranquille conversazioni... Gruppi in mountain-bike, o in





seguitissime lezioni di botanica per scoprire le proprietà delle piante medicinali; molti in ascolto teso di testimonianze toccanti di vita spirituale, o in conversazioni politiche e/o sociali, altri ancora in audizioni musicali... Portare gli scolari a visitare la mostra di un artista, si sa, è oggigiorno impresa epica, ma lì a Hechtel c'era la fila per visitare l'esposizione di Siro Lopez, salesiano spagnolo, che illustrava con le sue creazioni i diritti negati del fanciullo, denunciava la dittatura delle immagini, l'insostenibile oppressione del denaro, l'eccesso di news gonfiate che riempiono il mondo da un polo all'altro.

DI TUTTO PER TUTTI

Potevi trovare esempi di allarmante solidarietà e/o di straordinaria normalità: il giovane che vive fino in fondo il vangelo, la famiglia di cooperatori salesiani che ha adottato cinque altri figli benché avessero già i loro, il papà disposto a giocare per ore col proprio bambino, ciclisti pronti a recapitare messaggi in ogni angolo della tendopoli, inservienti vigili e attenti ad ogni necessità, volontari della croce rossa e del servizio medico, operatori ecologici... Tutta un'organizzazione capillare che ha permesso a più di mille persone di vivere senza traumi giornate decisamente particolari che davano più importanza, finalmente, ai contenuti che alle comodità.

La tenda grande accoglieva all'alba e al tramonto l'assemblea degli ospiti e degli ospitanti per la preghiera comune: occorre "caricarsi" per la giornata. A sera l'en plain si ricomponeva per ringraziare il cielo delle esperienze vissute: le attività, gli incontri, i dibattiti, i giochi, gli approfondimenti... In momenti particolari ciò che fa da collante è la preghiera, magari impreziosita dal canto, abbellita da coreografie, incorniciata da musiche: braccia levate, mani che battono, piedi che danzano...

UN TOCCO DI CLASSE

L'incontro ecumenico ha portato sulla scena una decina di religioni diverse e una dichiarazione comune. La giornata dedicata alla politica ha visto i giovani ricevuti dal Parlamento Europeo, cui hanno indirizzato un messaggio in più lingue. Il presidente Gil Delgado, guarda caso exallievo salesiano, non è riuscito a nascondere la commozione.

La giornata della musica ha accolto un megaconcerto di giovanissimi che hanno rinunciato, incredibile a dirsi, al rock woostokiano, suonando, con rara maestria, Beethoven, Dvorak, Verdi e molti altri che tra i giovani, generalmente, non riscuotono un tifo da stadio... La folla degli ascoltatori non è riuscita a trattenersi e ad un certo punto si è messa a danzare le serie composizioni come se fossero pezzi da discoteca: genialità giovanili!

Un successo oltre ogni previsione: tre anni di preparazione non sono andati sprecati. Ora è tempo di semina. Il carisma di Don Bosco si è adattato alle diversità, si è insomma inculturato... E questo il vero successo, il business di Hechtel.

di Bruno Ferrero

QUELLO CHE CI INSEGNANO I BAMBINI

Gesù chiamò un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "Vi assicuro che se non cambiate, e non diventate come bambini non entrerete nel regno di Dio". Frase difficile da prendere alla lettera, soprattutto da chi è quotidianamente esasperato dalla convivenza con tiranni in formato ridotto. I bambini hanno davvero qualcosa da insegnarci?

Il mestiere di genitore può essere una condanna alla schiavitù e alla nevrosi o un viaggio entusiasmante. Uno degli elementi che fa la differenza è la disponibilità a imparare. Di solito i genitori pensano a ciò che possono insegnare ai figli; forse, una volta tanto, devono chiedersi che cosa possono imparare da loro.

Il mestiere di genitore non è un estenuante fioccare di attività e interventi pratici, è un cammino spirituale: un susseguirsi di esperienze che svelano, poco a poco, il senso profondo della vita e della persona. E in questo cammino si è spesso condotti da manine sporche di nutella che hanno appena rovinato in modo irrimediabile il nuovo costoso maglione di cachemire. Sono loro i più vicini alle sorgenti della vita. Fare i genitori è scuola in cui si apprende più di quanto si riesca ad

insegnare. A patto, naturalmente, di volerlo fare. Sarà facile scoprire che guardare i figli è meglio che guardare la televisione. Ecco alcune delle cose che ci possono insegnare i figli.

L'attenzione. "Guarda, papà!". I bimbi desiderano la presenza dei genitori. Non un semplice "essere lì" ma un'attenzione totale, indivisa, senza giudizi. Una presenza che riscalda, che fa diventare importante, fa sentire di valere. Essere presente significa essere disponibile: sono qui per te. Un'attenzione pura, che non invade e non dirige, ma è intensamente presente e basta. Noi sfioriamo tutti, non siamo più attenti alle persone, neanche a quelle che amiamo.

La trasparente innocenza. "Per me è come intravedere un tesoro da tempo perduto", scrive Piero Ferrucci. "Da bambino, come tutti, ero innocente. Poi, come tutti, ho perso l'innocenza, e mi sono calato nel

mondo umano dei compromessi, dei calcoli, delle abitudini e degli stereotipi. Ogni cosa si è tinta di grigio. Ora, accanto ai miei bambini, sono riammesso, ogni tanto, per qualche attimo, nella stanza dei tesori, dove posso di nuovo stupirmi, dove la vita scorre senza tempo, la colpa e la vergogna sono sconosciute, e tutto è nuovo e scintillante. Questa occasione per riscoprire l'ineffabile è per me un magnifico dono". Il mondo degli adulti è un mondo di finzioni, convenienze sociali, compromessi. I bambini vedono le cose come sono. Nella fiaba di Andersen è un bimbo che esclama "Il re è nudo!". Come sono capaci di squillare a voce alta, aprendo la porta al capufficio del papà venuto in visita: "È arrivato il grande scocciatore!".

La crescita permanente. I figli "costringono" i genitori a conoscersi a fondo. Hanno uno straordinario talento nel disintegrare i ruoli e arrivare alla carne viva. Si può mentire a una moglie o a un marito con qualche speranza di successo; mentire a un bambino è impossibile. I figli apprendono per osmosi e i loro comportamenti rispecchiano quelli dei genitori. È difficile per un papà correggere un bambino che ha improvvise esplosioni di collera "fotocopia" delle sue. I bambini avvertono le emozioni con intensità e sensibilità maggiori delle nostre e le manifestano con assoluta spontaneità. La loro fiducia in mamma e papà è totale. Questo provoca nei genitori una forte crescita del senso di responsabilità e la necessità di una sempre maggiore capacità di autocontrollo. Anche la mente dei genitori è stimolata. Ogni giorno la vita con i bambini li pone di fronte a scelte, a sfide, a problemi e difficoltà. In ogni momento essi sono costretti a sviluppare prontezza di spirito, intelligenza del cuore, inventiva.

Il rispetto e la pazienza. I figli reali non sono mai simili a quelli sognati e aspettati. Si ribellano alle aspettative che impediscono loro di crescere secondo le leggi interne del loro essere. Hanno un loro ritmo, un loro progetto interno, inclinazioni originali. Nel mondo degli adulti troppo spesso ci diciamo come dobbiamo essere, imponiamo





ciò che dobbiamo fare, stiliamo programmi, dettiamo condizioni, formuliamo giudizi e ricatti. La tendenza a manipolare i figli può trasformare la vita familiare in una specie di ossessione. Tutti conosciamo bambini per i quali suonare il violino è una tortura, giocare al pallone un incubo, danzare una condanna ai lavori forzati. Con mite ostinazione reclamano quel rispetto, quello spazio, quel riconoscimento che è dovuto a ogni persona. E che è così spesso calpestato.

L'amore. I bimbi sono grandi provocatori d'amore; dalle componenti di base (disponibilità, fiducia, accettazione, apprezzamento, gratuità, capacità di sdrammatizzare), passando attraverso un'ampia gamma di manifestazioni esterne (sorriderci, toccarsi, abbracciarsi, farsi le coccole...). I figli influenzano anche il rapporto di coppia. I bambini vogliono che i genitori si amino. Sentono con tutto il loro essere il rapporto tra i genitori. Se quel rapporto è inquinato, i veleni circolano nel loro organismo e li riempiono di ansia e incertezze.

La felicità e gratitudine per la vita. I figli sono l'investimento più importante nel campo della realizzazione e della felicità personale. Sono un compito, talora arduo, ma anche una benedizione. La vita con i figli può essere una faticaccia, ma quale profonda felicità può generare una manina che si affida con tutta la fiducia del mondo alla manona di papà? □

I PICCOLI NOSTRI MAESTRI

Come mamma, considerando la tenacia con cui dimenticano le richieste scontate riguardanti il loro comportamento in casa e la perseveranza nel fare cose inutili o dannose per la loro crescita, mi viene da dire che l'unica cosa che i bambini insegnano ai genitori è... la pazienza.



Ma questo tipo di pazienza non è un valore. Potrebbe essere tolleranza che nel tempo degenera in complicità e così diventa una forma di irresponsabilità educativa. Non credo neppure che i bambini ci insegnino la semplicità o la purezza; la mia esperienza di mamma e di insegnante mi dice che spesso i ragazzini di oggi sono complicati e contorti: sollecitati continuamente da tante suggestioni volgari, imparano senza quasi accorgersene modi di pensare, linguaggi... da far rabbrivire, e certo non mancano di curiosità maliziose, che si manifestano sempre più precocemente.

■ **Stento anche a convincermi che dall'infanzia provengano valori di autenticità, disponibilità, amicizia col diverso, solidarietà con quanti vivono forme di povertà.** Anche se mi piacerebbe negarlo, molti bambini assomigliano in modo impressionante ai genitori: il nostro comportamento li ha abituati a in-

dossare maschere di ogni tipo, si comportano in modo esasperatamente competitivo e talvolta violento, sono narcisisti e aggressivi se costretti a condividere situazioni di carenza affettiva e formativa.

■ **Eppure sono convinta di aver appreso molte cose dai miei figli** e sono felice di essere loro mamma, nonostante questo "mestiere" assomigli spesso a una strada in salita con poche possibilità di soste ristoratrici. I miei ragazzi infatti non sono migliori di tanti loro coetanei: non mi risparmiano amarezze e delusioni... Quel che mi avvilisce tante volte è il dover constatare che nonostante l'affetto e l'attenzione educativa, essi spesso assomigliano a bambini che si sono misurati con errori e omissioni di ogni tipo.

■ **Eppure non credo di aver fallito.** Proprio su questo piano i miei figli mi insegnano un sacco di cose.

di Piero Borelli

BASTA CHE SIATE GIOVANI

L'articolo 21 è l'articolo del carisma, della missione che impegna non solo i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, ma tutta la famiglia salesiana: i giovani sono la nostra ragion d'essere.



Prima di tutto a non arrendermi. Mai. Fra quel che si semina e quel che si raccoglie intervengono tanti condizionamenti, positivi e negativi, che ho imparato a riconoscere e affrontare. Chiudersi nelle quattro mura di casa non facilita affatto il mio compito di mamma, anzi lo rende più precario, ma questa è la sfida che come genitore so di dover affrontare.

■ **Mi hanno insegnato condivisione e solidarietà** più che giudizi e pregiudizi: questa conversione di mentalità segna il passaggio dalla cultura dell'ormai (ormai è fatta...), a quella del 'non ancora' (c'è sempre qualcosa da insegnare e da imparare). Riuscire a cambiare su questo piano consente di praticare l'arte della speranza in famiglia, in ufficio, a scuola.

■ **Mi hanno fatto capire che non è giusto essere la fotocopia di un'altra persona.** La voglia di ragazzi costruiti a nostra immagine e somiglianza è purtroppo un evento diffuso nella nostra realtà culturale, ma credo sia una tentazione che va respinta con tutti i mezzi di cui noi poveri genitori disponiamo. Una contestazione, in particolare, ritengo che sia fortemente salutare per la mia generazione: ci siamo impegnati fino allo spasimo per saziare la fame dei nostri bambini, offrendo non solo il necessario ma ancor più il superfluo; loro invece almeno qualche volta ci ricordano che dovremmo investire altrettante energie perché abbiano una fame diversa, che nessun pane o giocattolo o altro oggetto può saziare. Per imparare qualcosa dai ragazzi, dobbiamo imparare a non soffocare questa invocazione sommessa. □

Articolo 21: "La missione giovanile popolare".

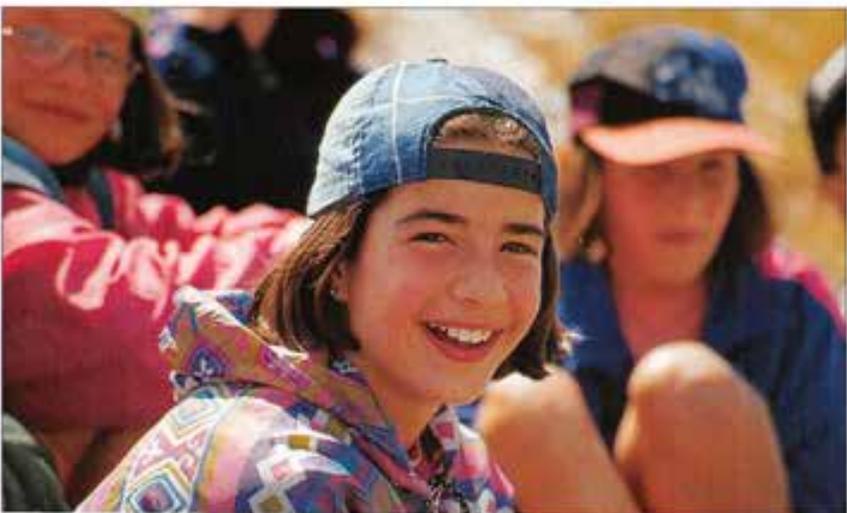
attuare un progetto di promozione umana e cristiana.

□ **"I giovani sono la nostra vocazione".** La famiglia salesiana non può non far sua questa chiamata. Se dovesse dimenticarsene segnerebbe la sua fine. I giovani sono "tutto" per Don Bosco, la cui vita si muove tra la fedeltà a un mandato, legato a un sogno profetico, e i giovani più esposti e fragili, in una parola "poveri". Essi sono la ragione dell'esserci di salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e tutta la numerosa famiglia laicale ad essi collegata.

□ **Era difficile allora, lo è anche adesso.** La società mostra rughe di vecchiezza: sempre più sbiadisce l'immagine cristiana. Questa è la sfida e i giovani sono il nostro rischio, mentre noi rappresentiamo per loro l'apertura di un varco per la ricerca di senso. Questo in fondo ha sognato Don Bosco, su questo ha giocato la sua vita, questa l'eredità che ci ha lasciato.

□ **Don Bosco i giovani non li aspetta, li va a cercare.** Nello stesso tempo apre la porta a tutti quelli che bussano e... si consegna loro: dona intelligenza, affetti, lavoro, beni. Le nostre comunità sono per lo più calate nelle zone più popolari delle città, in luoghi dove vive gente umanamente e spiritualmente meno garantita, alveari che sempre più rischiano la ghettizzazione. Li oratori, scuole e parrocchie, coinvolgendo laici e famiglie, devono

□ **La gratuità è il nostro distintivo.** Nel linguaggio evangelico si chiama carità; confratelli, consorelle e laici, non siamo educatori-animatori per otto ore al giorno, lavoriamo senza orologio alla mano o cartellini da timbrare; la consegna è "dare la vita". La consacrazione che coinvolge i membri della famiglia salesiana è un'offerta d'amore al Padre a fondo perduto. Per noi questa consacrazione passa attraverso l'amore ai giovani più "poveri", anche di anima. □



DATEMI UNA MANO, PER FAVORE

«**C**aro doctor J., ho tre figli, due maschi e una femmina. Ho scelto di essere una casalinga per star loro vicina; tuttavia per arrivare alla fine del mese accetto qualche lavoro di contabilità a domicilio. A volte sono intasata dalle faccende domestiche. Mio marito e i due maschi nemmeno si accorgono che avrei piacere che mi dessero una mano, e questo è difficile da digerire... Mia figlia Anna quando c'è da fare con vari pretesti si dilegua. Per un verso sono contenta che sfruttino il tempo per se stessi e si prendano la loro autonomia, ma per un altro verso mi sento frustrata: non è così che immaginavo la famiglia. Mi sento sola e impotente. Come fare perché se ne accorgano? (Anna Maria B. Lecce).

Cara Anna Maria, prima di tutto è necessario che lei chiarifichi attese e desideri che spesso possono risultare confusi e contraddittori. Da quel che capisco, lei fa il massimo per la famiglia e ciò potrebbe essere dovuto al desiderio di rispondere all'immagine tradizionale della "mamma perfetta" che si fa carico di tutto il lavoro domestico senza lamentarsi e chiedere niente. Ma questo è troppo; lei è chiamata a spartire un po' di responsabilità. Dovrebbe perciò precisare bisogni e aspettative, ed esprimerli con chiarezza a suo marito e ai suoi figli. Noi agiamo sovente come se l'amore dovesse far indovinare le nostre necessità e

attese. Così si rischia di attendere a lungo: l'amore non dà il dono della profezia. Non giochiamo agli indovinelli, diciamo chiaramente quanto desideriamo.

■ Oggi le famiglie vogliono essere democratiche, non fanno più piovere ordini sui figli. L'uguaglianza vantata come un nuovo modo di relazionarsi in famiglia, gioca largamente in loro favore: il più delle volte sono i genitori che favoriscono questo stato di cose, concedendo loro l'apparecchiatura Hi-Fi, la macchina, e perfino i propri vestiti. Se si interrogano i mariti o gli adolescenti, essi sono, nella maggior parte dei casi, per la spartizione dei compiti in famiglia... Ma poi lasciano volentieri la responsabilità maggiore alla mamma che è in prima linea, e dagli altri può attendersi tutt'al più un aiuto occasionale.

■ Bisogna riconoscere che le faccende domestiche sono ancora spartite in maniera molto disuguale nelle famiglie, anche quando i due genitori lavorano tutti e due. Le donne spesso devono sostenere di volta in volta un vero combattimento per vedere questi compiti equamente distribuiti. Non è forse vero che lei stessa istintivamente conta più su sua figlia Anna e la sollecita più spesso, visto che la nomina a parte, lasciando nell'ombra suo marito e gli altri due maschi?

■ Perché i genitori hanno timore di domandare? Per paura di vedere i figli scuotere la testa? O di sentirsi rispondere che non è il momento (non è mai il momento), che sono noiosi? Per paura dei conflitti? Può essere che questo risvegli il ricordo delle "reprimende" di quando



erano piccoli, e delle "corvées" che erano costretti a fare... e forse hanno invidia di essere meno esigenti...

Quando le attese non sono espresse con chiarezza, ci si espone ad essere malcapiti e a sentimenti di frustrazione. Le cose che si vogliono bisogna saperle esigere. Non "Non è che qualcuno vuole andare a comprare del pane?", ma "Adesso ti chiedo di portar via la spazzatura". Perché non organizzare un consiglio familiare? Sarebbe l'occasione di definire e ripartire i compiti di ciascuno.

■ Ecco comunque qualche consiglio per andare avanti:

- Preparare il terreno stabilendo la confidenza e la neutralità e dando garanzie di uguaglianza, affinché non ci siano dei perdenti.
- Fate un accertamento, parlando in prima persona, e vegliate a un buon mutuo ascolto.
- Durante la concertazione, che ciascuno proponga le sue soluzioni, senza giudizi di merito. Poi si valuterà se sono pratici e realistici.
- Per essere sicuri che non si dimentichi tutto troppo in fretta, si può fare un cartellone piazzato ben in vista.
- È anche utile prevedere le sanzioni in caso di negligenza e prevedere una verifica dopo qualche settimana, per aggiustare i punti insoddisfacenti.

E non bisogna dimenticare di ringraziare per i servizi resi e congratularsi per ciò che è andato bene. E se, per fortuna, lei riuscirà ad arrivare alla spartizione dei compiti, non ceda mai a tentazioni di questo tipo: "Sarebbe stato meglio che l'avessi fatto io!..." "Bisognerebbe ricominciare tutto da capo..."



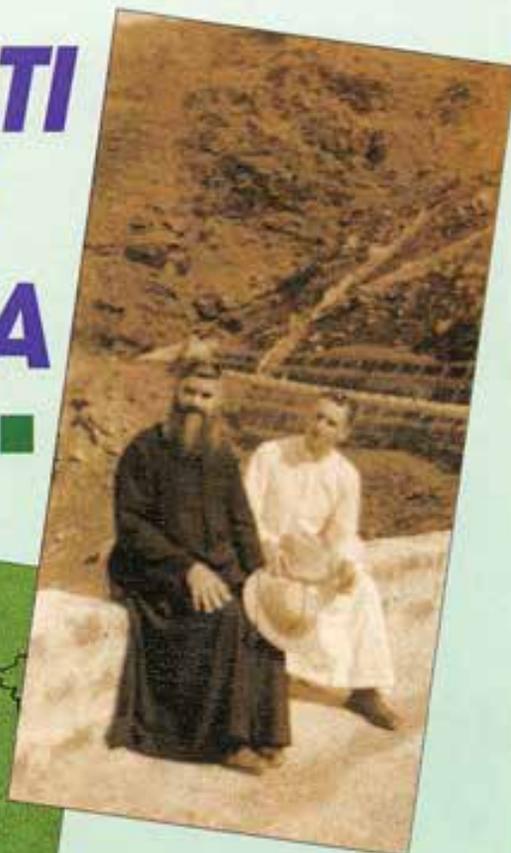
L'UOMO DAVANTI AL QUALE OGNI PORTA SI APRIVA

di Pasquale Liberatore

Convertini con don Louazhe
nel 1953.

*Dai trulli della Puglia
alla terra del Bengala.
Si fece tutto a tutti:
modello della più
genuina inculturazione.
Diamo seguito al veloce
intervento fatto sulla
nostra rivista nel numero
di aprile per presentare
quest'uomo poliedrico,
che ha lasciato segni
indelebili della sua
presenza, della sua
attività apostolica
e della sua santità.*

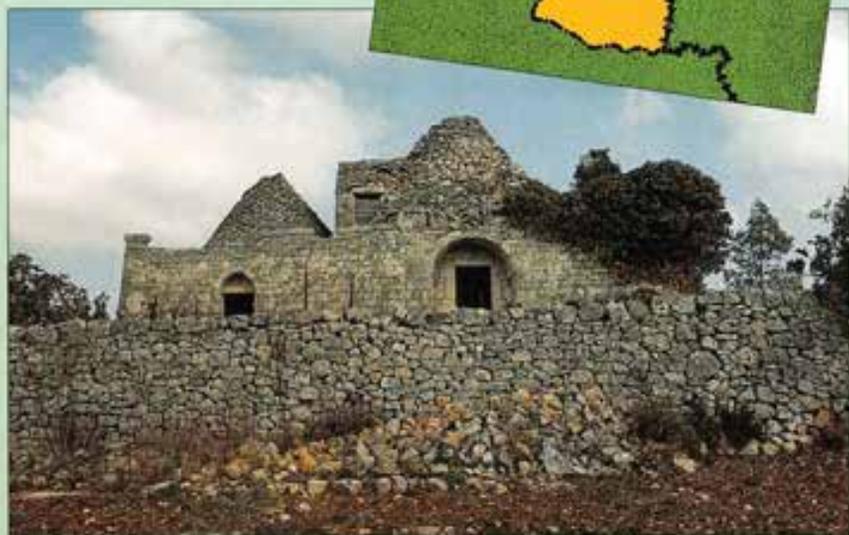
38



Aveva messo la firma per restare nella Guardia di Finanza, il giovane Francesco Convertini ed ora si trovava a Torino come attendente di un capitano. Un giorno era fuori caserma per commissioni, con una borsa piena di documenti importanti. In un momento di distrazione, gliela rubarono. Era cosa da disperarsi! Cosa fare? "Vado a chiederlo alla Madonna - pensò - Lei mi dirà dove cercarla". Entrò in una chiesa e la Madonna gli suggerì di andare a Biella. - Dov'è Biella? - chiese in giro. Gli indicarono la direzione e come fare. Partì. Alla stazione di Biella scese, e proprio lì, nella sala d'aspetto, trovò il ladrunco che dormiva con a fianco... la sua borsa.

LA SUA STRADA

Piena di simili "fioretti" è la vita di quest'umile salesiano di cui ricordiamo quest'anno il centenario della nascita. Era nato infatti il 28 agosto 1898 a Locorotondo di Bari in contrada "Papariello", in uno di quei trulli che sono la caratteristica abita-



Il trullo natale di Francesco Convertini a Locorotondo.

missionario in Krishnagar.

zione delle Puglie. Fu vita poverissima la sua, orfano di padre a tre mesi e di madre a 11 anni. Vita dura, a servizio notte e giorno, per 12 mesi all'anno. Ma vita sana e religiosamente robusta. A 19 anni conobbe anche la guerra: combatté infatti sul Piave. Poi andò prigioniero in Polonia dove, ammalatosi di meningite, poco mancò che morisse. Ritornò al suo paese. Era tempo ormai di mettere su famiglia e si fidanzò con una brava ragazza, Palmira. Per accumulare qualcosa in vista del matrimonio, entrò in Finanza. Fu a Trieste, a Pola, e infine a Torino.

Qui, per via di un confessore salesiano, il celebre don Amadei, entrò nell'orbita di Don Bosco. Lasciò la fidanzata di cui era tanto innamorato e si innamorò delle Missioni. Ed eccolo, il nostro contadino dalla vita spartana, far ingresso nel grande aspirantato missionario di Ivrea per iniziare i suoi studi. Aveva 25 anni.

NON ERA TAGLIATO PER LA METAFISICA

Gli studi furono il suo tormento. Sempre: dai primi anni delle elementari alla teologia, dall'ortografia alla sintassi latina. In una lettera del 1975 si legge: "Ricevetti il pacco, pero per strada l'anno all'egerito. Deo grazias". Un giorno gli si chiese perché scrivesse sulla busta "italia" con la minuscola. Rispose che non si ricordava la maiuscola. Ma più forte di qualsiasi difficoltà scolastica fu la passione per la sua vo-



Il Vescovo e vari superiori religiosi in visita alla missione.

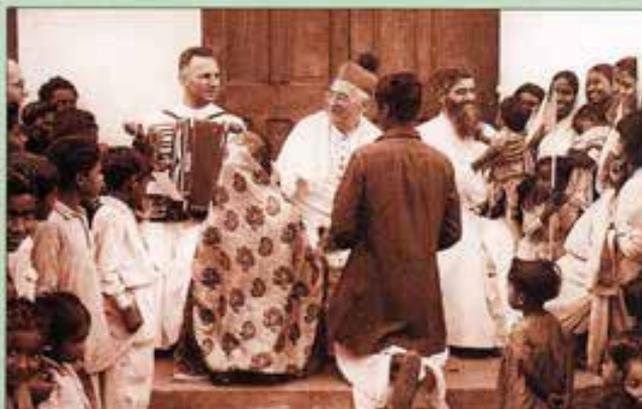
cazione. Fece l'impossibile: usufruì di ogni minuto di tempo; spesso nelle ricreazioni, si chiudeva nei gabinetti per ripassare la lezione; riuscì a farsi dare - con la scusa che dormiva poco - l'incarico di accendere la stufa al mattino, per cui si alzava alle quattro e si metteva a studiare. Ma i risultati furono sempre molto modesti. I superiori dovettero chiudere un occhio davanti allo scarso rendimento scolastico di questo giovane adulto che però sotto la povertà del suo bagaglio intellettuale, nascondeva il fuoco di una santità non comune.

IN MISSIONE

Terminata la prima fase degli studi, fu destinato all'India. A Shillong (Assam) fece il noviziato e gli studi di filosofia. Aveva ormai 37 anni quando lo ordinarono prete. Dall'Assam fu inviato in quel Krishnagar che sarà la sua seconda patria fino alla morte. Si consacrò alla sua missione con tutte le sue ener-

gie. Da buon salesiano seppe innanzitutto farsi amare. Si conquistò facilmente la simpatia dei bambini, davanti ai quali egli poteva essere veramente se stesso, senza alcuna maschera. Dai bambini ai genitori il passo, come si sa, è breve.

Quest'uomo dal cuore semplice ha saputo trovarsi a suo agio con la gente semplice. Era di facile rapporto umano. Preferiva camminare a piedi, invece che andare a cavallo, per avere maggior occasione di conversare. E quando viaggiava a cavallo, vi faceva montare il catechista e lui proseguiva a piedi con la roba addosso. Fu un grande camminatore. Intraprendeva viaggi anche nel tardo pomeriggio e per dormire si sistemava per terra in un luogo qualsiasi. Una volta arrivò a casa di notte. Per non disturbare nessuno, entrò in chiesa e si addormentò sopra una stuoia con un mattone per cuscino: così lo trovò un confratello che era partito di buon mattino. Un giorno uscì in questa confidenza con un suo amico: "Non ho mai dormito a letto; quando ero in salute per le vie.



Un po' di festa a monsignor Morrow in visita.



Il rettor maggiore don Ziggiotti a colloquio con don Francesco e un bravo avvocato di Krishnagar.



Panorama di Locorotondo.

Famiglie e campi mi erano di ospitalità". Se ne accorgevano i suoi parenti, nelle rare visite in Italia, perché trovavano il suo letto sempre intatto.

"Era un martire per le tremende austerità che si imponeva – afferma un testimone oculare –. Mangiava una o due volte la settimana e poi non prendeva più niente, saltava il tè, saltava tutto". Eppure... Eppure un giorno che si trovava in famiglia in Italia, alcuni suoi parenti l'avevano invitato a pranzo e avevano preparato dei conigli, dimenticando che era venerdì. Quando se ne accorsero era ormai troppo tardi. Immaginarsi la loro pena! Che fare? Ma quando il buon missionario arrivò, togliendoli subito da ogni imbarazzo, disse: "State tranquilli. Mo' li battezziamo come pesci e ce li mangiamo". Solo lui, il grande digiunatore, poteva dare questa preziosa lezione di libertà interiore.

Per non chiedere una seconda veste, indossò sempre l'unica sua veste nera, nonostante il caldo irresistibile. Durante la malattia, ebbe a lamentarsi con i superiori perché veniva curato in una clinica dove, a

suo parere, si spendeva troppo. Predilesse i poveri per i quali si espropriava di tutto. Si privava del cibo, della biancheria, delle scarpe... Ad una povera ammalata di tubercolosi regalò il suo materasso. "Diceva che aveva freddo – riferisce un testimone – e allora gli davo un cappotto. Il giorno dopo il cappotto era sparito. Gliene davo un altro, stessa fine".

GLI SI APRIVANO TUTTE LE PORTE

Quest'uomo culturalmente così modesto, s'impone oggi a noi come un modello di inculturazione. Non riuscì mai ad imparare bene il bengalese, ma si fece bengalese al 100%. Era uno di loro e tale lo sentivano tutti, al punto che – privilegio ben raro – poteva inoltrarsi nella parte interna delle abitazioni indù, dove a nessuno straniero era permesso entrare. Rispettoso anche dei loro idoli – passando davanti al "Pandal" si toglieva il cappello in segno di rispetto – ha ottenuto non poche conversioni. Sin da quando era chierico, poiché i suoi compagni non riuscivano ad operare alcuna conversione nell'arco di un anno, affermavano: "Per noi è un vero mistero!". Era invece il premio alla sua umiltà: "Bùttati nel lavoro e non aver paura dei fiaschi – disse un giorno ad un sacerdote novello –. Io ho fatto non dei fiaschi ma delle botti! E forse per questo si è potuto fare un po' di bene".

Aveva riservato a sé i non cristiani. "Ai cristiani c'è già chi ci pensa", diceva. In Krishnagar i non cristiani erano quasi tutti indù e furono questi i suoi destinatari preferiti. I battesimi da lui somministrati non si contano, anche perché... non sempre riportati nei registri parrocchiali, per dei timori da lui ritenuti legittimi!

E IL CIELO ACCONDISCENDEVA

Non sono pochi gli eventi straordinari attribuiti a quest'umile missionario. Sembra che abbia ridato la vita ad un ragazzo morto. Racconta di una tigre, che già aveva fatto strage di non poche persone, ubbidire al suo comando di mettersi da parte per lasciar passare il suo Signore. Si narra di varie guarigioni da lui operate. La stessa fama lo accompagnò anche nelle sue visite in Italia: al suo paese nativo implorò ed ottenne una pioggia inutilmente attesa da molto tempo. A Valdocco, ad una donna che mai si era potuta inginocchiare, disse con molta naturalezza: "Inginocchiati, per la benedizione di Maria Ausiliatrice", ed ella s'inginocchiò. Questo fu Father Francis, il missionario umanamente meno dotato ma a cui il cielo stesso si piegava.

"MADRE MIA IO NON TI HO MAI DISPIACIUTO..."

... perciò ora aiutami tu". Furono le sue ultime parole pronunciate sul letto di morte. Non ti ho mai dispiaciuto! Uno squarcio inaspettato da cui è possibile scorgere il grado di trasparenza interiore e di corrispondenza alla grazia. La sua fu una vita tutta divorata dallo zelo per le anime, tanto da farlo esclamare: "Che gioia poter lasciare per qualche giorno ancora il Paradiso, per aiutare Gesù nel lavoro della Redenzione".

Aveva desiderato diventare terra indiana. Per questo affrettò il suo ritorno dall'Italia, quando s'accorse dell'approssimarsi della morte. E morì dov'era vissuto, tra i suoi poveri. Dai trulli di Locorotondo alle zolle del Bengala, in un ininterrotto cammino di dedizione e di partecipazione piena.

A vent'anni dalla sua morte, si è introdotta la Causa di Beatificazione e Canonizzazione. Il Processo è attualmente in corso. Vanno a deporre confratelli e umile gente, cristiani e... indù.



Prima Comunione alla nipotina.

Pasquale Liberatore

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

TORNÒ AD ESSERE QUELLA DI PRIMA

Sento il dovere di esprimere pubblicamente il mio più vivo ringraziamento al Signore per aver conservato mia mamma fino alla bella età di 95 anni e di averle concesso una morte serena, illuminata dalla speranza cristiana dell'incontro con Dio. Avendo lei letto la vita di suor **Eusebia Palomino**, provò una profonda simpatia per questa religiosa semplice e buona, per cui nei momenti più difficili della sua lunga malattia quando i dolori sembravano veramente insopportabili, ne invocava l'intercessione, ricorrendo sempre rassegnazione e conforto. Attribuisco all'intercessione di questa Venerabile, invocata da me e da mia sorella, la liberazione piena di mia madre da uno stato di allucinazione, estremamente pietoso per lei e per i suoi cari, che la rendeva irrecognoscibile... lei sempre cosciente e padrona di se stessa! Quando questa situazione sembrava ormai irreversibile cadde improvvisamente in un sonno profondo per ore. Sveglialasi, con meraviglia di tutti ritornò ad essere quale era sempre stata, completamente lucida e padrona di se stessa; e così continuò per i giorni che ancora visse, nonostante i forti dolori che provava.

Don Giuseppe Groppo, Roma

LA SUA IMMAGINE È AL POSTO D'ONORE

Sento che è un dovere, ma anche un'esigenza del cuore, rendere pubblica una grazia, ottenuta mediante l'intercessione di **Don Bosco**. La sera del 31 gennaio 1997, mio fratello Piero venne ricoverato d'urgenza all'ospedale di Ghilarza (OR), a causa di una bronco-polmonite, inizialmente non riconosciuta. Le sue condizioni apparvero subito molto gravi, per cui fu necessario il trasferimento immediato all'ospedale di Oristano, attrezzato per le cure del caso. Fu sottoposto a terapia intensiva: secondo i medici il paziente era gravissimo. Trovandomi lontana, pur essendo continuamente aggiornata di notizie, mi rivolsi a Don

Bosco e subito sentii dentro di me la certezza della sua intercessione. Dopo qualche giorno, trascorso tra trepidazioni e speranze umanamente sempre più deboli, decisi di partire, per vivere insieme ai miei familiari quelle ore di angoscia. All'ospedale mi fu concesso per pochi istanti di vedere mio fratello attraverso il vetro. Capii subito che soltanto un miracolo poteva salvarlo e allora più che mai, insieme ai miei cari, alle suore e a tutta la comunità parrocchiale, lo affidai a Don Bosco con tutte le forze. Nei brevi istanti in cui a ognuno di noi veniva concesso di entrare in sala di rianimazione, non mancavamo di accostare alle sue labbra e sulla sua persona, la reliquia del santo. Date le condizioni molto gravi, sempre confermate dai medici che lo seguivano con affettuosa competenza, non sapevamo se percepisse la nostra presenza; inoltre, incombeva il pericolo che il cuore cedesse da un momento all'altro. Oppure, se ci fosse stato un risveglio, come sarebbero state le sue facoltà intellettive, dal momento che per qualche istante il sangue non aveva irrorato il cervello? Trascorremmo così diciannove giorni nell'angoscia e nella fiduciosa preghiera, finché una sera, giunti all'ospedale, un medico si fece incontro a mia cognata, annunciando che il marito si era svegliato e, inspiegabilmente, non aveva più bisogno delle apparecchiature sino allora indispensabili per tenerlo in vita. Queste infatti erano già state rimosse. Una sola realtà ci apparve in quel momento: Don Bosco aveva risposto alle nostre preghiere. È trascorso più di un anno da quei giorni terribili; mio fratello sta bene, ha ripreso il suo lavoro e vive nella consapevolezza di essere stato oggetto di un miracolo per intercessione di Don Bosco; continua a portare la sua reliquia e la sua immagine è al posto d'onore in casa. Come promisi, voglio ripetergli pubblicamente il mio "grazie" attraverso questo Bollettino, perché tutti coloro che ne hanno bisogno ricorrano fiduciosi a Lui, a cui Dio ha dato "un cuore grande come le sabbie del mare".

Sr. Giulia Tronza, FMA, Roma



LEI È UN DISASTRO!

Nel mese di ottobre del 1970, a Latina, ebbi il primo infarto, seguito da vari altri negli anni successivi. Uno mi colpì il 29 maggio 1990, mentre iniziavo la celebrazione della messa. Il 2 giugno avrei dovuto festeggiare il cinquantesimo di ordinazione. Fui curato al "S. Eugenio" di Roma. Verso la metà del mese mi fecero la coronarografia. Tutto bene. Ma, verso le ore 16,00 di quel giorno accusai un forte dolore al petto. Feci appena in tempo ad avvertire l'infermiere... e mi ritrovai di nuovo in camera di rianimazione. I confratelli avevano saputo dell'estremo pericolo della mia condizione. Nei mesi seguenti subii altri due infarti. Uno a Frascati, ove mi trovavo per un po' di convalescenza, e anche qui non sfuggii l'ospedalizzazione. Il secondo a Ferentino: subito dopo la mezzanotte, avvertii un forte dolore al petto, non calmato, come al solito, dalle pillole di "Carvasin". Scattò l'allarme. Un'ambulanza mi portò prima all'ospedale locale poi a quello di Frosinone. Là seppi che dovevo rassegnarmi ad un eventuale intervento chirurgico. Tornato a Roma, il professor Nigri, cardiologo, dopo un'accurata visita, l'esame dei nastri degli elettrocardiogrammi e lo studio delle cartelle cliniche rilasciate dai vari ospedali ove ero stato ricoverato, sentenziò: "Lei è un disastro! Non mi impressioni. Risposi semplicemente: "Giociamo il tutto per tutto. Decida quello che si deve fare". Rimanemmo d'accordo per l'intervento. I miei confratelli si meravigliavano della tranquillità con la quale gestivo la questione, ma c'era una spiegazione. Pochi mesi prima, il 29 aprile '90, era stato beatificato **don Filippo Rinaldi**. A lui, nel lontano giugno 1931, ebbi la fortuna di fare un favore. Ero al noviziato di "Villa Moglia", a Chieri. Don Rinaldi venne in visita con don Ceria, già direttore di Genzano, mia città natale. Fu lui a presentarmi al superiore che disse: "Tu che sei di Genzano, mi sapresti spiegare che cosa è l'infiorata?". Gli diedi una spiegazione,

ma don Ceria aggiunse: "Danne una dimostrazione pratica". In verità non avevo mai fatto un lavoro simile, però avevo partecipato varie volte a portare i petali dei fiori per preparare i quadri. Con alcuni compagni raccogliemmo i fiori nella nostra campagna; con pazienza e attenzione dividemmo i petali secondo i colori e componemmo il quadro: sullo sfondo rosso di papaveri, nella metà superiore, spiccava un agnello a grandezza naturale; dal suo cuore sgorgava sangue raccolto in un calice. Semplice ma significativo. Don Rinaldi ne rimase soddisfatto e pochi giorni dopo mi inviò "La filotea del Sacro Cuore" di don Giulio Barberis ed una immagine della Madonna nel cui verso era scritto: "Maria Ausiliatrice e il Beato Don Bosco benedicono il chierico Giovanni Fagiolo, perché possa corrispondere alla sua vocazione. In Corde Jesu don F. Rinaldi". Trascorsero molti anni e io passai per molte case della congregazione. Dell'immagine e del volume persi ogni traccia. Ebbero pochi giorni prima della beatificazione, per caso, in mezzo ad un libretto la ritrovai. Mi commossi: don Rinaldi mi vuole aiutare, dissi a me stesso. Non pensai in che cosa, perché in quei giorni stavo bene e svolgevo tranquillamente il mio lavoro. Poi, alla fine di maggio, avvenne quel che ho detto sopra. Nei vari ospedali io pensavo a don Rinaldi e gli parlavo con confidenza: "lo le feci un favore. Lei ne fu contento. Non le pare che ci debba essere un contraccambio?". Fui operato il 18 ottobre del 1990. Mi dissero che avevo messo 5 by-pass in 8 ore e 15 minuti. Non ebbi alcuna sofferenza, né prima né dopo l'operazione tanto che, appena ripresi conoscenza, domandai quando mi avrebbero operato. Due giorni dopo venne in camera un dottore in camice bianco. Mi disse: "Sono il chirurgo che l'ha operata. Sono venuto a ringraziarla". Meravigliato gli risposi: "Sono io che debbo ringraziare lei, professore!". "No, precisò lui, la debbo ringraziare perché mi ha fatto eseguire l'operazione come è scritta sui libri. Non ho incontrato alcuna difficoltà: in seguito faccia le cure prescritte e non avrà più infarti". Sono passati più di sei anni e le parole del chirurgo non hanno avuto smentita. Dopo ogni controllo, mi sento dire: "Perfetto!". Sono grato al beato Filippo Rinaldi per la protezione elargitami.

Sac. Giovanni Fagiolo, SDB, Roma

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

I NOSTRI MORTI

MICHELINI Fabrizio, exallievo,
† Portorecanati (MC) l'11/08/1998 a 67 anni.

Considerò l'oratorio la sua seconda famiglia, il luogo ideale per sé e per i figli, l'ambiente inimitabile, capace di dare risposta alle sue più profonde esigenze di giovane in cerca di certezze e di grazia. All'oratorio imparò ad essere impegnato, ad amare la vita e il Signore della vita. Vi passò giovinezza e maturità... Vi trovò amicizia e condivisione, e la possibilità di esternare le sue notevoli doti di generosità e rettitudine. All'oratorio pregava, giocava, recitava, animava. Fu un leader ben voluto e stimato, allegro e intraprendente. Sua cattedra preferita fu il teatro che amò anche da adulto e da padre di famiglia, inculcandone la passione a figli e amici, che accorrevano a vederlo e applaudirlo, sicuro che fosse palestra di vera formazione. Amò Don Bosco come pochi.

FRASCONI sac. Armando, salesiano,
† Civitanova Alta (MC)
il 24/08/1998 a 84 anni.

È stato uno di quei salesiani che ha fatto del suo servizio di assistente-educatore-insegnante il pane quotidiano: 24 ore su 24 coi giovani in studio, in refettorio, in cortile, in camera, in chiesa, a passeggio... Onnipresente, pronto a intervenire, ammonire, premiare. Robusto lavoratore, anzi "sgobbone", secondo la definizione di alcuni, era sempre disponibile e attento, burbero solo all'apparenza. Carattere quasi roccioso come le sue belle montagne d'Abruzzo, è stato uno che ha tirato "la carretta" finché le forze lo hanno retto. Poi ha portato serenamente la croce fino al congedo da noi.

DALCERRI sr. Lina,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Nizza Monferrato (AT).
il 20/08/1998 a 96 anni.

Ha portato un soffio di alta spiritualità, con la nota caratteristica di chi ha attinto la salesianità al contatto diretto con le sorelle della prima ora. Sesta di tredici figli, imparò l'arte di superare se stessa nell'attenzione agli altri, di cogliere e custodire i valori che segnavano l'ambiente familiare. Fu insegnante e assistente in diverse case d'Italia. Accostò la figura di santa Maria Domenica Mazzarello e ne diventò una delle biografe più attente e fedeli. Quando nel 1954, fu deliberato di fondare un Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze religiose a lei fu affidato il compito di curarne l'impostazione e l'organizzazione. Suor Lina lavorò con passione ed entusiasmo a quella che, con l'evolversi dei tempi, sarebbe divenuta l'attuale Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", di Roma. Visse accanto a tre superiori generali con presenza vigile e discreta, di cui seppe testimoniare e scrivere. Trascorse gli ultimi anni a Nizza. Qui offriva per la Chiesa e per l'Istituto "perché – come diceva – il carisma di Don Bosco e madre Mazzarello possa avere una vitalità sempre nuova e il volto di una fedeltà che non ignora l'eroismo dei primi tempi".

MAGGIO sac. Stefano, salesiano,
† Palermo il 19/08/1998 a 85 anni.

Entrò dai salesiani a 17 anni e divenne sacerdote allo scoppio della 2ª grande guerra. All'Università Gregoriana frequentò la facoltà di Storia Ecclesiastica e dal '43 fu insegnante dei teologi sfollati da Torino. Si specializzò poi in Archeologia Cristiana che insegnò fino al '56. Nel '51 conobbe l'associazione delle "Zelatrici" iniziata dal beato Filippo Rinaldi; si interessò per la sua ripresa e sviluppo; e nel '55 fu nominato delegato per l'associazione, che diventerà l'Istituto secolare "Volontarie di Don Bosco". Dal '62 ne fu l'assistente centrale, contribuendo a farlo conoscere, a diffonderlo e dagli stabilimenti. Nel '77 tornò ad insegnare Archeologia Cristiana all'Università Pontificia Salesiana. Ammalatosi, fu curato amorevolmente dalle Figlie dei Sacri Cuori di Don Variara. Il Signore l'ha chiamato mentre era in famiglia presso il fratello.

ZAPPULLA sac. Salvatore, salesiano,
+ Civitanova Alta (MC)
il 23/08/1998 a 84 anni.

Ha vissuto concentrato sul lavoro e sulla preghiera. Ha continuato a sognare il suo confessionale nella casa di riposo dove l'obbedienza l'aveva destinato: voleva sentirsi utile, "guadagnarsi il pane". Arrivato al sacerdozio, a 32 anni suonati, scrisse: "Ora sono l'uomo più felice del mondo". Dedicò 30 anni della sua vita alle parrocchie, soprattutto nel servizio delle confessioni, per le quali era apprezzato e ricercato. Uomo di pace, amava la tranquillità e contribuiva a crearla. Uomo di preghiera, il rosario scorreva continuamente tra le sue dita. Uomo di lettura aveva il gusto di tenersi aggiornato. Fu un amante della natura, degli animali, dei fiori, del giardino.

VASINO Davide, cooperatore,
† Vercelli il 05/06/1998.

Uomo retto e cristiano dalla grande fede, dai semplici e convinti ideali: Chiesa, famiglia, lavoro. Considerò un'autentica grazia l'aver potuto donare a Dio e all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice la sua Giuseppina. La pazienza nella sofferenza fu sua compagna nei lunghi anni di cecità. Mai un lamento, non una concessione anche legittima a se stesso: era diventato sofferenza e preghiera. Devotissimo del S. Cuore, meritò di essere chiamato proprio nel 1º venerdì del mese. Coltivò sempre assieme a quella del Figlio anche la devozione alla Madre, a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco che amava teneramente.

È bello tramontare
dal mondo verso Dio
affinché in Lui
si possa risorgere!
(S. Ignazio di Antiochia)



UNA CASA PER MILLE RAGAZZI/10

T. Bosco, A. Gattia

**DON BOSCO
A FUMETTI**



QUESTA NOTTE DORMIRAI QUI IN CUCINA. DOMANI TI PORTO DA UN BUON PADRONE IN UNA BORGATA VICINA. POI VEDREMO.

E' QUELL'EPISODIO, PROBABILMENTE, A FAR DECIDERE DON BOSCO.



MAMMA, CI SONO DEI RAGAZZI CHE ALLA SERA NON SANNO DOVE ANDARE A DORMIRE. CHE NE DIRESTE SE NE PRENDESSIMO IN CASA QUALCUNO?

MAGGIO 1847. DON BOSCO HA AFFITTATO TUTTA LA CASA PINARDI. E' SERA, PIOVE A CATINELLE. QUALCUNO BUSSA ALLA PORTA.



VIENI AVANTI. CHI SEI?

SONO UN ORFANO. VENGO DALLA VALDESIA. FACCIO IL MURATORE, MA NON HO ANCORA TROVATO LAVORO HO FREDDO E NON SO DOVE ANDARE.



METTILO VICINO AL FUOCO, CHE SI POSSA ASCIUGARE.

E ADESSO DOVE ANDRAI?

NON LO SO. PER FAVORE, NON MANDATEMI VIA.



POTREI ANCHE TENERTI, MA SE POI MI RUBI LE PENTOLE?

NO, SIGNORA. SONO POVERO MA NON HO MAI RUBATO.

DORMIRAI QUI. E RIMARRAI FINCHE' NE AVRAI BISOGNO. DON BOSCO NON TI MANDERA' MAI VIA.

E' IL PRIMO ORFANO CHE ENTRA NELLA CASA DI DON BOSCO. DIVENTERANNO MIGLIAIA.

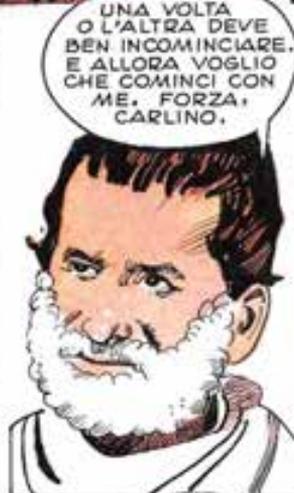
IL SECONDO, DON BOSCO L'INCONTRO' IN VIALE SAN MASSIMO. PIANGEVA.



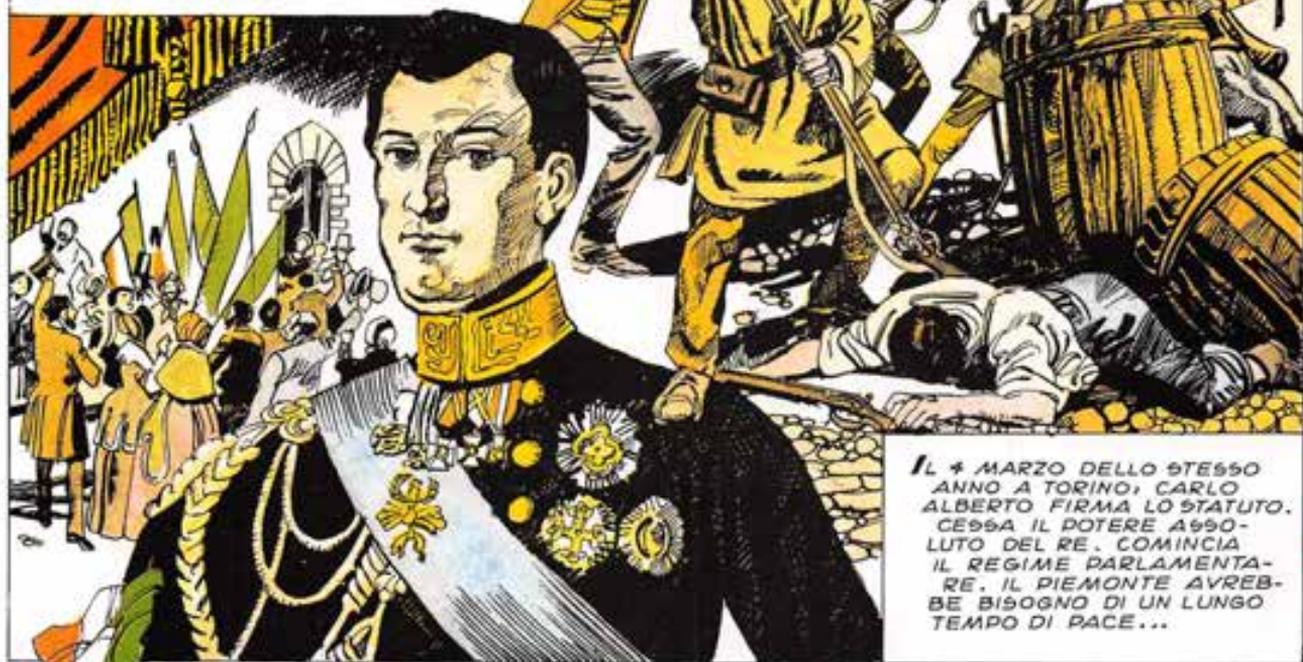
IL TERZO E' GIUSEPPE BUZZETTI, IL MURATORINO DI CARONNO. E' DON BOSCO AD INVITARLO.



UNA MATTINA DON BOSCO ENTRA DA UN BARBIERE. SI AVVICINA UN PICCOLO GARZONE COL PENNELLO PER INSAPONARLO.



NEL FEBBRAIO-MARZO DEL 1848 LE PRINCIPALI CITTÀ EUROPEE SONO AVVOLTE DALLE FIAMME DELLA RIVOLUZIONE. PARIGI, VIENNA, BERLINO, BUDAPEST, VENEZIA, MILANO. SULLE BARRICATE SI BATTONO FIANCO A FIANCO IL LIBERALE (CHE VUOLE ABBATTERE IL RE ASSOLUTO), IL PATRIOTA (CHE VUOLE L'INDIPENDENZA DALLO STRANIERO), L'OPERAIO (CHE SI BATTE CONTRO I PADRONI CHE LO FANNO LAVORARE 14 ORE AL GIORNO).



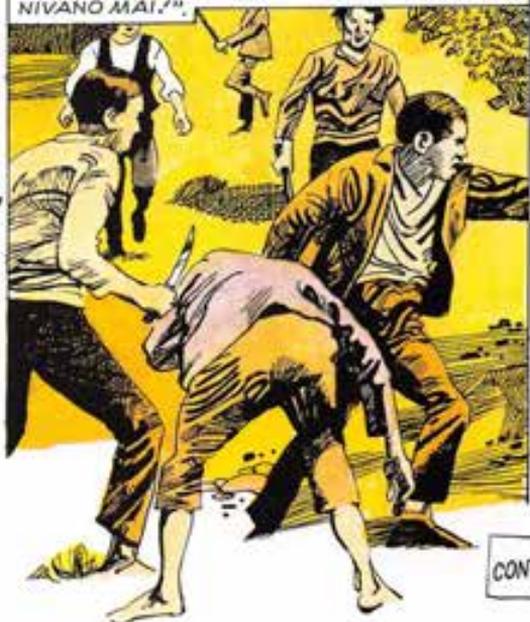
IL 4 MARZO DELLO STESSO ANNO A TORINO, CARLO ALBERTO FIRMA LO STATUTO. CESSA IL POTERE ASSOLUTO DEL RE. COMINCIA IL REGIME PARLAMENTARE. IL PIEMONTE AVREBBE BISOGNO DI UN LUNGO TEMPO DI PACE...

45



INVECE IL 18 MARZO MILANO INSORGE CONTRO GLI AUSTRIACI E CHIEDE AIUTO AL PIEMONTE. LA FOLLA PER LE STRADE GRIDA: "GUERRA! GUERRA!". IL 23 MARZO CARLO ALBERTO DICHIARA LA GUERRA E A CAPO DI 60 MILA UOMINI PARTE PER IL FRONTE INNALZANDO IL TRICOLORE ITALIANO.

ANCHE I RAGAZZI A TORINO RESPIRANO LA GUERRA. NEI PRATI INTORNO A VALDOCCO SI ACCENDONO VERE BATTAGLIE TRA LE "BANDE" DI VANCHIGLIA, BORGO DORA, PORTA SUVA, RAGAZZOTTI ARMATI DI BASTONI, COLTELLI, PIETRE, SE LE DANNO DI SANTA RAGIONE. DON BOSCO RICORDAVA CON AMAREZZA: "QUELLE SFIDE NON FINIVANO MAI."



CONTINUA

GUIDA ALLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI SALESIANE



MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO

Tel. 06/44.70.35.06
Tel. 06/57.43.855
e-mail: gpussino@pcn.net

GIOVANI COOPERATORI

Tel. 06/446.09.45
e-mail: exfedita@rm.nettuno.it

GIOVANI EXALLIEVI

Tel. 06/446.85.22
e-mail: exfedita@rm.nettuno.it

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE

Tel. 06/49.40.522
e-mail: cnos-npg@rm.nettuno.it

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE

VIS: 06/513.02.53
VIDES: 06/57.50.048
e-mail: vis@volint.it

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE (CGS)

Tel. 06/44.70.01.45
e-mail: mspreafico@pcn.net

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)

Tel. 06/44.62.179
e-mail: cnos-npg@rm.nettuno.it

TURISMO GIOVANILE SALESIANO (TGS)

Tel. 06/44.60.946
e-mail: cnos-npg@rm.nettuno.it

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazia ricevuta e in suffragio di papà Gerardo, a cura di Murarica Marta Luisa. L. 2.000.000.
Maria Ausiliatrice, per protezione, a cura di Lo Monaco Concetta. L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco a ringraziamento e protezione, a cura di Massimo e Lidia. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, in memoria dei miei genitori, a cura di B.G. L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione, salute, tranquillità e in suffragio dei defunti, a cura di G. e C.F. L. 300.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Padre Pio e Padre Leopoldo in ringraziamento, a cura di "sorelle di Trento". L. 300.000.
Don Pietro Chiesa, in memoria, a cura di Cautero Giannino. L. 300.000.
Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Mamma Margherita e Santi Sale-

siani, a cura di De Vivo Vincenza. L. 300.000.
Giovani Missionari, a cura di don Minarini Tarcisio. L. 300.000.
Beato Michele Rua, per protezione, a cura di B.M. L. 250.000.
Maria Ausiliatrice, per ringraziamento, a cura di G.O. L. 200.000.
Don Rinaldi, ringraziando per grazia ricevuta, a cura di N.N. L. 200.000.
Santa Famiglia di Nazareth, a cura di N.N. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani in ringraziamento e protezione, a cura N.N. L. 200.000.
Suor Eusebia Palomino, a cura di Gandini Angela. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Mongiovi Rosa. L. 150.000.

HANNO SEGNALATO GRAZIE

Antonietta Landoni.
Per intercessione
di Maria Ausiliatrice.

Rr.E.
Per protezione stradale.

Borse missionarie da L. 100.000

Don Samuele Vosti, per protezione, a cura di famiglia Lanini – **Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco**, a cura di Furnagalli Nilla – **Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco**, a cura di Caloni Santini Lina. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Juliano Giovanna, S. Pietro in Guarano – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, in suffragio di Rosa e Rosario Rapisarda, a cura di Abbo Alessandro – **Maria Ausiliatrice**, per protezione, a cura di Cima Angiolina – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, in suffragio dei defunti, a cura di N.N. – **San Giuseppe e Santi Salesiani**, a cura di Dal Pane Adriana – **Don Luigi Zavattaro e don Francesco Meotto** in memoria di Giuseppe Musso, a cura di exallievi – **Don Luigi Zavattaro e don Francesco Meotto**, in memoria di don Alciati, a cura di N.N. – **San Giovanni Bosco, Suor Palomini e Venerabile Komorek**, a cura di Dal Pane Adriana – **San Domenico Savio**, perché protegga Luca, Marco, Davide, a cura di Cerato Claudia – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Manzella Rita – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, San Domenico Savio**, a cura di Grazioli Rita – **San Domenico Savio**, a cura di Mucciolo Maria – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, San Domenico Savio**, a suffragio di Angelo Fernando, a cura di Massa Fernando Eliana – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, a suffragio di Cosetta Cara, a cura di Buccelli Neva – **Maria Ausiliatrice**, a suffragio di Ferioli Filippo, a cura di Famiglia Gitti – **Maria Ausiliatrice**, a suffragio di Nurato M. Nicolina, a cura di Curcio Maria – **Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Domenico Savio**, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco**, a cura di Rossetti Francesca – **Maria Ausiliatrice**, per protezione, a cura di Dell'Aglio e figlia – **Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani** in suffragio di Everardo Scotti, a cura della moglie Maria – **Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco**, per ringraziamento, a cura di Veroni Maria.



Don Giovanni Battista Bosco
Direttore generale del CCS
(Centro Catechistico Salesiano)
e della LDC (Libreria Dottrina
Cristiana) già segretario generale
della CISI (Conferenza Ispettorie
Italiane), e già direttore della
comunità nazionale CNOS
e CsPG (Centro Nazionale
di Pastorale Giovanile).

Sacerdote e manager... Certamente tiene più alla prima qualifica: quella è la sua vera vocazione. Come è nata?

È stato l'incontro con un coadiutore, il maestro **Giovanni Zanovello** (Cfr. BS aprile '98 n.d.r.). Egli ha saputo suscitare in me attenzione alla chiamata del Signore. Era un salesiano tutto d'un pezzo che sapeva condividere con noi i momenti di gioia come quelli di sofferenza. Mi ha affascinato e conquistato la totalità della sua dedizione.

Oggi, come vive la sua vocazione per i giovani, trovandosi ad essere responsabile di una grande editrice?

Mi sento più salesiano che mai... destinato a un settore che era caro a Don Bosco come poche altre cose: quello della comunicazione e specificamente della comunicazione catechistica e religiosa, vero ideale del Santo di cui porto nome e cognome! Proprio su questo terreno egli diceva di voler essere sempre all'avanguardia. Così oggi, secondando i tempi e il suo desiderio, cerchiamo di usare i linguaggi che i giovani prediligono, con la stessa sua audacia. La multimedialità è ormai parte integrante del nostro progetto editoriale.

Ancora una volta, insomma, "con Don Bosco e coi tempi".

Proprio così.

Non per nulla anche lei si chiama don Bosco, come ci ricordava proprio adesso!

Sì, ci scherzano in molti, ma io rispondo sempre di sentirmi "fuori quadro": non sono, purtroppo, il Don Bosco che si trova ritratto nei nostri ambienti, anche se è un piacere e un onore chiamarsi come lui, e un sogno mai dimenticato "essere" come lui.

Com'è arrivata questa nomina così delicata e importante?

Come tutte le obbedienze. E ho accettato come vanno accettate le obbedienze: con coraggio, confidando nell'aiuto di Dio e... ad occhi aperti, sapendo bene che quello che mi aspettava non sarebbe stato né semplice né facile, anzi avrebbe costituito una autentica sfida: traghettare una editrice così nota e importante per l'educazione, l'evangelizzazione e la catechesi verso il III millennio.

Il suo sogno?

Il mio sogno è una speranza: che l'Italia, soprattutto quella salesiana, senta davvero la significatività di quest'opera splendida, fiore all'occhiello della congregazione, ma a servizio di tutta la Chiesa. Vero è che i tempi correnti, incerti e complessi, esigono un rilancio di immagine, di professionalità, di competenza, di creatività, di organizzazione... E ho anche un altro sogno: che l'editrice sappia dare soprattutto ai giovani le risposte giuste per il XXI secolo.

Risposte ai giovani in che senso?

L'editrice è ai primi posti, come produzione di testi di catechesi, di religione, di spiritualità giovanile e sta usando le tecniche più moderne. Come ricordavo poco fa il settore multimediale è ormai uno dei punti forza dell'editrice... e sta rischiando anche qualcosa, ma questo non ci spaventa. Del resto Don Bosco, quello in quadro, è uno per cui vale la pena rischiare. □

FOCUS

UNA MANCIATA DI RISO

Una delle iniziative più coinvolgenti della parrocchia è stata sicuramente quella della "manciata di riso". In occasione della giornata della pace siamo andati di porta in porta, nelle case di Chiari, a offrire una manciata di riso a chi sicuramente aveva nel frigo ben di più; mentre offrivamo quel pugno di riso invitavamo a mangiare per un giorno ciò di cui si nutrono le famiglie nei paesi poveri: un interrogativo sull'ingiusta disuguaglianza che ci separa da loro. Molte porte non si sono aperte; alcuni ci hanno ascoltato; pochi ci hanno fatto entrare per un approfondimento.

Digiunando, ciascuno ha avuto modo di riflettere e di interrogarsi circa il suo stile di vita. L'esperienza tranciante è stato il confronto tra ciò che diciamo e ciò che facciamo. Quel giorno un'anziana signora ci ha accolto in casa e ci ha detto: "Sono sola, depressa e senza speranza". Non era povera di soldi la Gabri, era povera d'amore, e soffriva. Certo avrei potuto dirle della sofferenza accettata e vinta da Cristo in croce, della consolazione che si può trovare nella preghiera, del fatto che c'è sempre gente che sta peggio di lei... Invece non le ho detto niente, sono tornato semplicemente a trovarla. Sono tornato perché un giorno, digiuno, al freddo, ho camminato per le vie di Chiari a offrire una manciata di riso, e ho capito che senza assumerci anche solo una manciata di responsabilità, sarebbe meglio starcene a casa in silenzio.

Massimiliano Frigoli



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

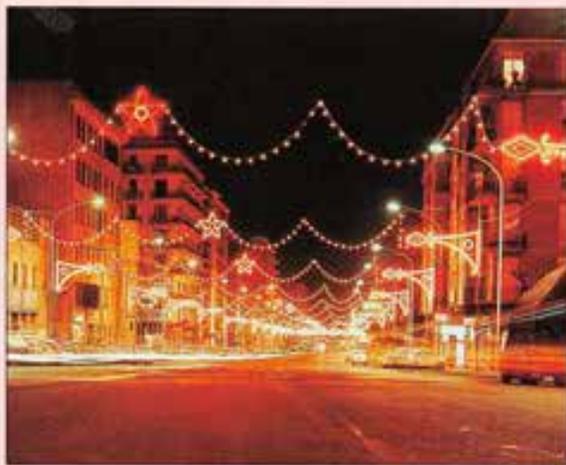
PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

DUE ALI PER VOLARE

di *Silvano Stracca*

L'ultima enciclica di Giovanni Paolo II.



IL FASCINO DELLA NOTTE

di *Manuela Robazza*

I giovani d'oggi prediligono la notte al giorno.



IL MILLENARISMO SULLO SCHERMO

di *Fabio Sandroni*

Cinema: specchio dei timori
del nostro tempo.



LE CHIESE DEL GIUBILEO

di *Natale Maffioli*

San Giovanni in Laterano.